Rassegna del 15/05/2014

CONFCOMMERCIO

Giornale	**23**	Confcommercio. Allarme trasporto: le inefficienze costano due miliardi all'anno	**...**	1

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	**3**	Bonus ai lavoratori in Cassa - Bonus, recupero sprint per le aziende	**Maccarone Giuseppe - Pizzin Mauro**	2
Corriere della Sera	**10**	Oggi il sì della Camera sui contratti a termine - Contratti a termine e decreto lavoro, il sì della Camera slitta ad oggi	**Salvia Lorenzo**	4
Corriere della Sera	**11**	Tasi, spunta un mini rinvio a luglio	**Baccaro Antonella**	6
Corriere della Sera	**29**	Bankitalia, nuovo record del debito	**Tamburello Stefania**	7
Sole 24 Ore	**7**	Bce, a giugno un taglio dei tassi e nuova liquidità per le imprese Via libera dalla Bundesbank - Bce, a giugno i finanziamenti alle imprese	**Merli Alessandro**	8
Corriere della Sera	**5**	Si apre il caso della Ubi Banca Indagati anche Bazoli e Pesenti - «C'era un patto per controllare Ubi Banca»	**Massaro Fabrizio - Ubbiali Giuliana**	10
Messaggero	**10**	La stretta di Renzi sulla Rai: ora niente nomine, solo tagli	**Conti Marco**	12
Repubblica	**6**	"Expo, la cupola esiste ed era Berlusconi il referente di Frigerio" - Expo, Maltauro ai pm "Frigerio mi confidò Berlusconi è il referente"	**Colaprico Piero - Randacio Emilio**	14
Repubblica	**12**	I segreti del Viminale nei dossier di Scajola scorta, agenti trasferiti	**Baldessarro Giuseppe**	16
Corriere della Sera	**2**	Napolitano: nessun complotto - Napolitano gela Berlusconi: ecco i fatti	**Breda Marzio**	17
Mattino	**2**	Intervista a Matteo Renzi - «Il federalismo è stato un imbroglio» - Renzi. «Vincerò contro Grillo Pd bene anche al Sud»	**Castiglione Corrado - Mainiero Paolo**	19
Corriere del Mezzogiorno Napoli	**3**	Intervista a Silvio Berlusconi - «Renzi inganna il Sud» - Berlusconi: «Matteo inganna il Mezzogiorno»	**Agrippa Angelo**	26

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	**1**	L'editoriale - Politiche per il lavoro non più per il posto	**Orioli Alberto**	29
Sole 24 Ore	**1**	Il punto - Dopo la nota del Quirinale la polemica va chiusa per non provocare gravi esiti - Una polemica da chiudere	**Folli Stefano**	30

SETTORI

Sole 24 Ore	**15**	Addetti del commercio, richieste in crescita	**R.I.T.**	31

Lettori: 621.000
il Giornale
15-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 23

CONFCOMMERCIO

Allarme trasporto: le inefficienze costano due miliardi all'anno



PRESIDENTE
Carlo Sangalli

■ Confcommercio lancia l'allarme trasporti in Italia: dal 2000 al 2012 le inefficienze hanno comportato «una riduzione complessiva del Pil pari a 24 miliardi di euro», praticamente due miliardi andati in fumo ogni anno per tutti gli ostacoli che tir, camion o furgoni incontrano quando si mettono in viaggio. E il settore è un vero e proprio «bancomat dello Stato»: il carico di imposte indirette sulle imprese di autotrasporti in conto terzi è pari a oltre 6 volte il loro contributo al reddito nazionale - prosegue il centro studi Confcommercio - generando «un peso sproporzionato che ne riduce la competitività». Le perdite accumulate dal comparto sono tali che, allerta Confcommercio, senza un'accelerazione della crescita il trasporto merci per tornare ai livelli ante-crisi impiegherà non meno di 23 anni. Siamo, dunque, davanti a un bivio, avverte il presidente Carlo Sangalli: rassegnarsi a un sistema dei trasporti appesantito da tasse e inefficienze, per restare, in termini di ripresa, un Paese «lumaca»; o spronare il settore, con «sgravi fiscali», per diventare un Paese «lepre».

Intanto il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, annuncia la riforma del trasporto pubblico locale (Tpl) «entro la fine di giugno». Lupi ha già chiari i punti di quello che sarà un Ddl. E tra le priorità c'è anche «la riduzione complessiva delle aziende del Tpl, che andrebbero accorpate», visto che se ne contano troppe, ben 1.100, un numero «non più adeguato».


Economia
Ultimatum del governo ad Alitalia

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
15-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Circolare delle Entrate: l'Inps pagherà gli 80 euro a chi percepisce indennità o sussidi di disoccupazione

Bonus ai lavoratori in Cassa

L'importo anticipato dall'azienda sarà subito compensato

Il bonus di 80 euro spetta anche a disoccupati e lavoratori in cassa integrazione o in mobilità e viene erogato dall'Inps. È il chiarimento fornito da una circolare delle Entrate che precisa la platea dei beneficiari e il soggetto chiamato a versare il bonus, temi sui quali erano emersi dubbi. Il bonus sarà automatico per chi percepisce indennità o altre forme di sostegno al reddito. La circolare chiarisce che le compensazioni delle somme anticipate dalle aziende potrà avvenire subito, con il modello F24, utilizzando ritenute fiscali e contributive: la compensazione sarà possibile oltre il limite di 700mila euro all'anno. Le somme percepite come incremento di produttività (tassate al 10%) non concorrono ai fini del bonus.

Servizi ▸ pagina 3

Bonus, recupero sprint per le aziende

Niente tetto alle compensazioni - Dall'Inps gli 80 euro ai cassintegrati e a chi riceve sussidi

Il quadro

L'agenzia delle Entrate ha diffuso una nuova circolare sul beneficio Irpef

L'onere

In molti casi spetta al lavoratore precisare la propria situazione al datore

Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin

Sospiro di sollievo per aziende e sostituti d'imposta: la compensazione delle somme anticipate dal datore di lavoro o dai committenti per pagare a dipendenti e collaboratori il bonus di 80 euro potrà avvenire con il modello F24, utilizzando ritenute fiscali e contributi, pure nel caso in cui l'impresa superi, anche con le compensazioni fiscali, il limite generale di 700mila euro l'anno. Il diritto al credito, inoltre, spetterà "automaticamente" ai lavoratori in Cig o con indennità di mobilità e di disoccupazione e il bonus verrà erogato direttamente dall'Inps. I premi di produttività, ancora, non concorreranno al superamento del tetto dei 26mila euro a cui si lega l'erogazione del bonus (si legga anche l'articolo sottostante). In molti casi, poi, spetterà al lavoratore spiegare la propria situazione al datore ai fini del bonus.

Sono, queste, alcune delle principali indicazioni contenute nella circolare 9/E delle Entrate, la quale ha, come detto, risolto anzitutto il problema delle compensazioni che preoccupava quei sostituti di imposta i quali hanno già esaurito (o stanno per esaurire) il plafond annuale (si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio).

A questo punto, visto che sul piano amministrativo è stata stabilita la modalità di compensazione attraverso F24, occorrerà anche che essa venga sancita per legge. Su questo fronte si ritiene che la variazione sarà apportata in sede di conversione del Dl 66/14 e che essa permetterà pure di superare il criterio di priorità nell'utilizzo delle ritenute fiscali e contributive, ora non più necessario. L'emendamento consentirà, inoltre, di eliminare quella parte della norma che subordina il pagamento del bonus alla disponibilità delle ritenute mensili (imposte e contributi) su cui si opera il recupero.

La circolare dell'Agenzia contiene anche altri chiarimenti. Si sottolinea anzitutto che, ai fini della determinazione del reddito complessivo che fa scattare il diritto al bonus, rientrano anche i redditi assoggettati a cedolare secca. È dato il via libera, inoltre, al bonus per i titolari di redditi di lavoro dipendente determinato con modalità diverse da quelle ordinarie (per esempio, lavoratori con retribuzioni convenzionali o frontalieri). In questi casi, ovviamente, sarà necessario il rispetto dei limiti reddituali di legge. Una particolarità riguarda i frontalieri. Per questi lavoratori la legge di stabilità 2014 ha previsto, infatti, un regime fiscale più agevolato (esenzione per i redditi fino a 6.700 euro). Nel loro caso, allora, per la verifica sia del diritto al credito, sia del relativo importo, i sostituti dovranno tener conto del reddito di lavoro dipendente eccedente la soglia d'esenzione di 6.700 euro. Con riferimento alla riparametrazione del bonus, i tecnici dell'Agenzia ricordano che lo stesso va erogato sulla base dei giorni che danno diritto alle detrazioni per lavoro, escludendo le giornate per le quali non si ha diritto ad alcun reddito (ad esempio quelle in aspettativa non retribuita). Per quanto riguarda i part-time viene specificato, poi, che il beneficio non subisce alcuna decurtazione in relazione all'orario di lavoro svolto. E ancora, se nel 2014 viene corrisposto un premio dell'anno prima, il quale si riferisce a un periodo per cui sono state già riconosciute le detrazioni, il credito non spetta.

Le Entrate danno la facoltà ai sostituti di verificare in ogni periodo di paga la spettanza del beneficio. Qualora la situazione cambiasse e venissero meno le condizioni per usufruirne (ad esempio per il supe-



ramento del limite reddituale a seguito di un aumento retributivo) si può procedere al recupero immediato di quanto erogato senza attendere il conguaglio di fine rapporto o di fine anno.

La circolare spinge l'analisi sino agli eredi del lavoratore. In base alla legge si afferma, infatti, che il credito spetta anche al lavoratore deceduto con riferimento al rapporto di lavoro svolto nel 2014. Saranno gli eredi a calcolarlo nella dichiarazione dei redditi che presenteranno per il *de cuius* grazie a modalità di redazione inserite nelle istruzioni per la compilazione del modello Unico. Se il lavoratore scompare nel periodo di erogazione del bonus, la quota parte di credito maturata nel mese in cui il lavoratore è deceduto, incassata dagli eredi, non costituisce reddito.

Il bonus – ricorda infine l'Agenzia – spetta anche ai lavoratori non residenti sempre che il reddito non sia considerato non imponibile a seguito dell'applicazione di convenzioni contro le doppie imposizioni o di accordi internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com

ONLINE

Il testo della circolare delle Entrate sul bonus

Sul sito internet del Sole 24 Ore è possibile consultare e scaricare il testo integrale della circolare n. 9/E/2014 con la quale l'agenzia delle Entrate chiarisce alcune questioni sul bonus Irpef introdotto dall'articolo 1 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66. La circolare riguarda il calcolo del credito, l'individuazione dei beneficiari e il coordinamento con altre misure agevolative

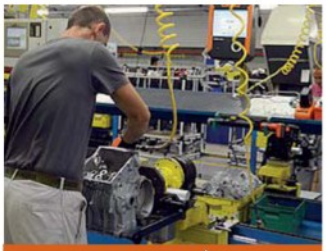
www.ilsole24ore.com

I chiarimenti



SOSTEGNO AL REDDITO

Il bonus scatta anche per chi percepisce somme indirizzate a sostegno del reddito, come la cassa integrazione guadagni, l'indennità di mobilità e di disoccupazione. L'Agenzia chiarisce che il diritto al bonus è da considerarsi "automatico", perché tali somme costituiscono proventi conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente



PRODUTTIVITÀ

Ai fini del superamento del limite di 26mila euro non contano le somme percepite dal lavoratore a titolo di incremento della produttività che godono di una imposta sostitutiva del 10%, mentre le stesse somme vengono conteggiate per calcolare l'imposta lorda da confrontare con le detrazioni da lavoro dipendente



EREDI

Il bonus Irpef si trasferisce agli eredi: il beneficio spetta, infatti, anche ai lavoratori deceduti in relazione al loro periodo di lavoro nel 2014 e sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata da uno degli eredi, secondo le modalità che saranno specificate nel modello di dichiarazione



NON RESIDENTI

Il credito spetta anche ai lavoratori non residenti fiscalmente in Italia. L'Agenzia chiarisce anche che il reddito complessivo dei non residenti si calcola in base alle regole ordinarie previste dall'articolo 3 del Tuir, secondo cui per i soggetti non residenti il reddito complessivo è formato dai redditi prodotti nel territorio dello Stato



CEDOLARE SECCA

Valgono, ai fini della verifica del limite di 26mila euro oltre il quale il lavoratore non ha diritto al bonus Irpef, anche i redditi provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca, ossia alla tassazione piatta per cui i proprietari di immobili possono optare applicando un'aliquota del 21% sul canone di locazione annuo



CALCOLO DEL CREDITO

Una volta calcolato il credito, la successiva ripartizione potrà avvenire tenendo conto del numero di giorni lavorati in ciascun periodo di paga. L'Agenzia specifica che è comunque possibile utilizzare anche altri criteri, purché oggettivi e costanti, ferma restando la ripartizione dell'importo spettante tra le retribuzioni del 2014

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
15-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Misure / 2

Oggi il sì della Camera sui contratti a termine

di **Lorenzo Salvia**
alle pagine **10** e **11**

» **Montecitorio** Testo già passato al Senato

Contratti a termine e decreto lavoro, il sì della Camera slitta ad oggi

Le novità

Sanzioni

Si potranno stipulare fino a cinque contratti a termine in tre anni senza bisogno di specificare la causale. Sanzioni amministrative per le imprese che assumono a termine più del 20% del personale

Apprendistato

Le aziende con più di 50 dipendenti potranno assumere nuovi apprendisti solo se confermeranno a tempo indeterminato almeno il 20% di quelli che hanno già in carico

Solidarietà

Sale dal 25 al 35% lo sconto sui contributi per i contratti di solidarietà. Electrolux sarà una delle aziende che potranno accedere agli sgravi (i criteri saranno definiti dal ministero del Lavoro)

L'agenda

Il dibattito riprende stamattina con l'obiettivo di chiudere nel giro di poche ore

ROMA - Dopo un tira e molla andato avanti tutto il giorno, tra ostruzionismo e accuse di doppio gioco, la Camera ha rinviato ad oggi il voto e l'approvazione definitiva del cosiddetto decreto legge Poletti che rende più flessibili i contratti a termine. Uno slittamento che non ha a che fare tanto con il lavoro e con le norme contenute nel provvedimento. Ma soprattutto con il punto successivo nel calendario di Montecitorio, a sua volta rinviato, e cioè il voto sulla richiesta di arresto del deputato Pd Francantonio Genovese.

Ad allungare i tempi della discussione sul decreto lavoro sono stati i 170 ordini del giorno presentati in Aula. Nel corso della seduta il Movimento 5 Stelle li ha ritirati quasi tutti, proprio con l'obiettivo di arrivare più velocemente al voto sull'arresto di Genovese. Mentre i deputati di Sel hanno insistito per discutere e votare i loro, in modo da ostacolare il via libera al decreto Poletti che, secondo il partito, «rende ancora più precario il mercato del lavoro». Alle otto e mezza di sera la presidente della Camera Laura Boldrini ha messo ai voti la richiesta, presentata dal Movimento 5 Stelle, di andare avanti con una seduta-fiume che avrebbe portato al voto finale dopo mezzanotte. Ma la richiesta è stata bocciata e il dibattito riprenderà stamattina con l'obiettivo di chiudere a ora di pranzo. Non ci dovrebbero essere sorprese, perché alla Camera la maggioranza è larga. A questo punto mancano solo le dichiarazioni di voto e, in ogni caso, per la definitiva conversione in legge c'è tempo fino a lunedì prossimo. Il testo che dovrebbe essere approvato è uguale a quello uscito solo pochi giorni fa dal Senato.

Le novità più importanti riguardano i contratti a termine senza causale, i più flessibili di tutti. La durata massima passa dai dodici mesi di adesso a tre anni mentre il numero delle proroghe, cioè i rinnovi senza interruzione, sale da uno a cinque. Viene fissato al 20% il limite dei lavoratori con contratto a termine sul totale dei dipendenti, un tetto finora rinviato alla contrattazione fra le parti. Ma per chi sfonda questa soglia non c'è più l'obbligo di assumere il lavoratore «fuori quota», come nel testo uscito dal primo passaggio alla Camera su proposta della sinistra Pd. Bensì, dopo la contromossa fatta al Senato da Ncd, una semplice sanzione pecuniaria che può andare dal 20 al 50% dello stipendio previsto per il contratto a termine. Diventa più flessibile anche l'apprendistato, il contratto che almeno nelle intenzioni doveva rappresentare il principale canale di accesso al mercato del lavoro ma che negli anni non è mai decollato. Non viene solo semplificata la parte burocratica ma sale



da 30 a 50 il numero minimo dei dipendenti che un'azienda deve avere per essere obbligata ad assumere definitivamente il 20% degli apprendisti prima di prenderne di nuovi.

Dopo il via libera al decreto legge, dovrebbe partire l'esame del vero e proprio *Jobs Act*, il disegno di legge delega approvato dal governo che contiene i principi del nuovo contratto unico a tutele crescenti e la riforma degli ammortizzatori sociali. Ncd, con Maurizio Sacconi, dice che quella sarà l'occasione per «unificare la regolamentazione del lavoro sia per il settore privato sia per quello pubblico». È la famosa armonizzazione già promessa dal governo Monti al momento di approvare la sua riforma del lavoro, quella che doveva scacciare la flessibilità cattiva scritta da Elsa Fornero. Una riforma che oggi, con il via libera al decreto Poletti, dovrebbe andare definitivamente in pensione. Senza essere stata applicata, nemmeno in una virgola, ai dipendenti pubblici.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
15-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Immobili e tasse Oggi l'incontro decisivo tra il ministero del Tesoro e il presidente dell'Anci, Fassino

Tasi, spunta un minirinvio a luglio

Comuni in ritardo, dovrebbero fissare le aliquote entro il 23 maggio

Ristrutturazione
Tra le novità c'è il via libera all'emendamento per svincolare i contributi dalle spese di ristrutturazione

In affitto
I sindaci dovranno decidere la quota di pagamento che spetta agli inquilini delle case in affitto

ROMA — Il governo è pronto a intervenire sulla Tasi per evitare un pasticcio sul pagamento della prima rata della nuova imposta sui servizi indivisibili che riguarda le abitazioni. Oggi il ministero dell'Economia dovrebbe ricevere dall'Anci, l'associazione dei Comuni, guidata dal sindaco di Torino, Piero Fassino, un aggiornamento sulla situazione. «Siamo in attesa di capire se esiste un problema e di che dimensioni sia - fanno sapere da via XX Settembre -. Di conseguenza prenderemo le nostre decisioni senza escludere alcuna soluzione».

Insomma oggi potrebbe essere una giornata importante. Anche perché il 31 maggio, data ultima per i Comuni per pubblicare le aliquote, si avvicina, e il rischio che la nuova imposta crei difficoltà è concreto. Attualmente infatti la norma prevede che i Comuni fissino entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi, pubblicandole entro il 31 del mese. Se questo non avviene, la norma attuale prevede in automatico che il contribuente versi il tributo in base all'aliquota standard (1 per mille) e conguagli a fine anno. Il problema più grosso riguarda le case affittate, per le quali i Comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta.

La maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della prima rata e nemmeno la ripartizione dell'imposta sulle seconde case tra proprietari e inquilini. L'ipotesi di un rinvio del pagamento, circoscritta agli immobili dei Comuni che non hanno ancora scelto, viene considerata da più parti la soluzione più utile. E tra le idee che circolano sembra prevalere quella di un minirinvio a luglio.

Il governo, ufficialmente, frena. Il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, ha spiegato al *Corriere* di essere contrario a modifiche, anche se sta al Parlamento decidere. Il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, parlando ieri in commissione, a nome del governo, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli opportuni approfondimenti in merito alla problematica affrontata». Zanetti ha poi definito «ragionevole» lo slittamento a settembre, sia per le prime che per le seconde case, rinviando al confronto con l'Anci. Il presidente della commissione, Francesco Boccia, gli ha risposto con fermezza: «Non si possono far pagare le tasse a *forfait* e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre. I burocrati si adeguino anche se stanno al governo. È evidente - ha aggiunto - che non è un problema di cassa ma di caos. La cosa più saggia è far approvare il regolamento dei Comuni entro il 31 luglio e l'imposta entro il 16 settembre. Si tratta di usare il buonsenso».

Resta in campo, come si è detto, l'ipotesi di un rinvio di un mese che darebbe tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e di incassare delle risorse, e ai contribuenti di pagare a luglio, con un solo mese di ritardo. Non solo: posticipare la scadenza di un mese consentirebbe di scavallare le elezioni europee, evitando a chi governa le città, di rendere pubblica una decisione, quella sul livello di tassazione, che il più delle volte non piace ai cittadini.

Intanto, a proposito di case, ieri il decreto legge che porta questo nome ha avuto il via libera del Senato con 133 «sì» e 99 «no», e ora passerà alla Camera per la terza lettura. Tra le novità introdotte in questo passaggio c'è il via libera all'emendamento che svincola il bonus immobili dalle spese per le ristrutturazioni edilizie; l'ok alla cedolare secca al 10% per gli affitti nei Comuni colpiti da calamità naturali; interventi di edilizia sociale *ad hoc* per gli over 65; la possibilità di inserire una «clausola di riscatto» nel contratto di affitto degli alloggi sociali. E' stato ritirato, invece l'emendamento che stanziava 50 milioni di euro per le fondazioni lirico-sinfoniche, che aveva suscitato forti polemiche.

Inoltre, secondo un altro emendamento approvato, a decorrere dal 1° gennaio 2015 sarà considerata direttamente adibita ad abitazione principale, una ed una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, iscritti all'Aire e già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza. A condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso. Inoltre, sempre dal 2015, anche le imposte comunali Tari e Tasi saranno applicate, per ciascun anno, in misura ridotta di due terzi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parola /1

Tasi

E' il tributo sui servizi indivisibili come illuminazione pubblica, sicurezza, gestione del verde. I servizi, insomma, garantiti dal Comune all'insieme dei suoi cittadini. La Tasi debutta quest'anno con un'aliquota che varia dall' 1 al 3,3 per mille del valore catastale della prima casa. I Comuni hanno tempo fino a luglio per decidere

Parola /2

Tari

E' la nuova tassa sui rifiuti. Anch'essa al debutto (l'anno scorso si è pagata la Tares, prima ancora la Tarsu). La Tari è dovuta da chi produce rifiuti urbani, indipendentemente dal fatto che si tratti di un proprietario o di un inquilino. Il Comune può disporre riduzioni ed esenzioni. Insieme con Tasi e Imu, la Tari costituisce la Iuc, imposta unica comunale sugli immobili



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
15-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 29

Mercati Collocati sette miliardi di Buoni del Tesoro poliennali a 15 anni, tassi in calo al 3,57%

Bankitalia, nuovo record del debito

A quota 2.120 miliardi. Weidmann (Bundesbank): non puntare il dito sull'Italia

ROMA — Il debito pubblico italiano, in marzo, ha toccato i 2.120 miliardi di euro, un nuovo massimo. Questa volta però, spiega Bankitalia,l'incremento mensile (12,8 miliardi) è stato inferiore al fabbisogno (17,8 miliardi), per due motivi: perché sono diminuite di 2,7 miliardi le disponibilità liquide del Tesoro e perché l'emissione di titoli sopra la pari, l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei Btp indicizzati all'inflazione hanno complessivamente contenuto l'incremento del debito per 2,3 miliardi.

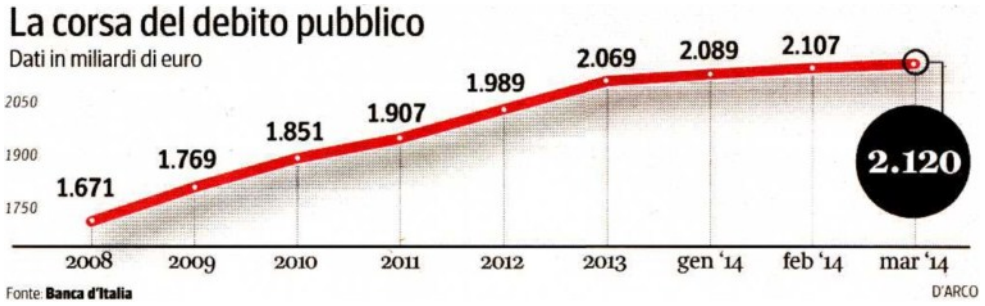
E proprio sul fronte dei titoli di Stato ieri il Tesoro, dopo aver fatto il pieno alle aste di Bot e Btp lunedì e martedì, ha ottenuto un nuovo successo con il collocamento della prima tranche del nuovo Btp a 15 anni, con scadenza 1 marzo 2030 effettuato mediante sindacato bancario. Il nuovo titolo è stato emesso per 7 miliardi di euro ad un tasso lordo annuo del 3,575%.

Sui mercati continua tuttavia a prevalere il clima di attesa per le prossime mosse della Bce, annunciate per i primi di giugno. I riflettori ieri sono rimasti infatti puntati sulla Bundesbank e sulle indiscrezioni attorno ad una sua «apertura» verso misure più espansive dell'Eurotower. A confermare il cambio di passo, ipotizzato per la banca centrale tedesca nell'ambito del dibattito del consiglio direttivo guidato dal presidente Mario Draghi, è stato ieri lo stesso capo della Bundesbank, Jens Weidmann, insolitamente benevolo con la situazioni dei cosiddetti paesi periferici dell'eurozona. «Si punta il dito contro l'Italia, la Spagna, la Grecia, ma la Germania - che nel passato è stata anche "la malata" d'Europa - ha molto da fare», ha affermato infatti Weidmann.

«Non tutte le misure in discussione sul tavolo della Bce sono adatte a combattere l'apprezzamento dell'euro e la tendenza al ribasso dell'inflazione», ha poi aggiunto il banchiere centrale. In particolare non lo sarebbe il Quantitative easing, cioè in primo luogo l'acquisto di titoli pubblici o privati, ha spiegato Weidmann, circoscrivendo così il possibile raggio d'azione della Bce. «Se necessario, la Bundesbank è pronta ad agire», ha affermato tuttavia Weidmann, ribadendo che «occorre prima valutare» i prossimi dati su inflazione e crescita e che comunque a Francoforte nessun impegno è stato ancora preso.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
15-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 7

Bce, a giugno un taglio dei tassi e nuova liquidità per le imprese Via libera dalla Bundesbank

La Bce sta lavorando «a grande velocità» per preparare una gamma di possibili strumenti da attivare a partire da giugno per combattere la bassa inflazione. Lo ha affermato il consigliere Mersch, mentre per il presidente della Bundesbank, Weidmann, la Bce «è pronta ad agire, se necessario». ▸ pagina 7, con l'analisi di Alessandro Merli

Bce, a giugno i finanziamenti alle imprese

Assieme a un nuovo Ltro probabile un taglio dei tassi e un programma di acquisti di titoli Abs

I paletti dell'Eurotower

L'iniezione di liquidità sarà vincolata alla concessione di credito all'economia reale

Niente Qe all'americana

L'intervento sui titoli di Stato non è in questo momento in agenda

Alessandro Merli
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Non solo la Banca centrale europea è «a suo agio» con l'idea di agire il mese prossimo per combattere la bassa inflazione nell'Eurozona, come ha detto la settimana scorsa il suo presidente Mario Draghi, ma sta lavorando «a grande velocità» per preparare una gamma di possibili strumenti, ha affermato ieri il consigliere dell'Eurotower, Yves Mersch. E dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, è venuta la conferma che «siamo pronti ad agire, se necessario», la ripetizione, parola per parola, del mantra di Draghi, anche se il banchiere centrale tedesco ha voluto precisare che, per ora, «non abbiamo ancora detto di sì a nulla», dopo che martedì era trapelato il consenso della Bundesbank a diverse opzioni di intervento.

Se fino a qualche settimana fa sembrava probabile che la Bce volesse procedere con una serie di misure in sequenza, cominciando dal taglio dei tassi d'interesse, per poi farlo seguire da interventi sulla liquidità e, in ipotesi estrema, da acquisti di titoli, emerge ora, da diverse fonti monetarie, che alla riunione del prossimo 5 giugno il consiglio potrebbe decidere tutti assieme diversi interventi. In un'intervista rilasciata al settimanale tedesco "Die Zeit", l'altro membro del consiglio e capo economista dell'Eurotower, Peter Praet, ha confermato questa linea. Sarà il team di Praet a presentare le nuove previsioni, che includeranno un ribasso dell'inflazione per il 2014 (dall'1% allo 0,7-0,8%), probabilmente per il 2015 (dall'1,3%) e forse anche per il 2016 (dall'1,5%).

L'insistenza a più voci dei membri del consiglio che giugno sarà la volta buona per passare dalle parole ai fatti ha in pratica messo la Bce nella condizioni obbligata di dover agire. Con l'aspettativa che si è creata sui mercati, infatti, la mancata decisione non lascerebbe le cose immutate, ma creerebbe di fatto un'immediata restrizione delle condizioni monetarie, attraverso un rialzo dell'euro, situazione che il consiglio vuole evitare.

Il taglio dei tassi dovrebbe includere sia una riduzione di 10-15 punti base del tasso principale di rifinanziamento, oggi allo 0,25%, sia quella del tasso sui depositi delle banche presso la Bce, oggi a zero: il taglio contemporaneo permetterebbe di mantenere il corridoio fra l'uno e l'altro. Diverse fonti di mercato ritengono oggi la prima mossa più importante della seconda. Infatti, riducendo il tasso refi, la Bce può abbassare il riferimento per i tassi del mercato monetario, che in tempi recenti hanno mostrato eccessiva volatilità. Il tasso negativo sui depositi, ritenuto fino a qualche tempo uno strumento adatto a far scendere l'euro (il cambio forte è una delle principali preoccupazioni della Bce per il suo impatto disinflazionistico), ora, dopo la lunga procastinazione, appare alle stesse fonti di mercato un'arma che potrebbe rivelarsi spuntata.

Sul fronte della liquidità e del rilancio del credito, soprattutto alle piccole e medie imprese, le opzioni sono diverse: Praet ha citato esplicitamente la possibilità di un nuova iniezione a lungo termine (Ltro), ma condizionata alla concessione di credito all'economia reale. La Bce potrebbe inoltre procedere all'acquisto di titoli cartolarizzati (Abs) da prestiti alle Pmi: non è escluso che questa mossa venga annunciata, ma messa in atto più avanti, per definirne i dettagli tecnici e portare avanti la revisione dei requisiti patrimoniali che oggi penalizza questo strumento. Restano sul tavolo anche l'allungamento dell'allocazione illimitata a tasso fisso (fixed rate full allotment) e la fine della sterilizzazione dei titoli acquistati con il programma Smp, che corrisponderebbe a 165 miliardi di nuova liquidità.

L'acquisto di titoli, il quantitative easing (Qe), resta un'ipotesi, politicamente spinosa, da esplorare solo, come ha confermato ieri Praet, in caso di «significativo peggioramento» delle prospettive d'inflazione. Non è in agenda per giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

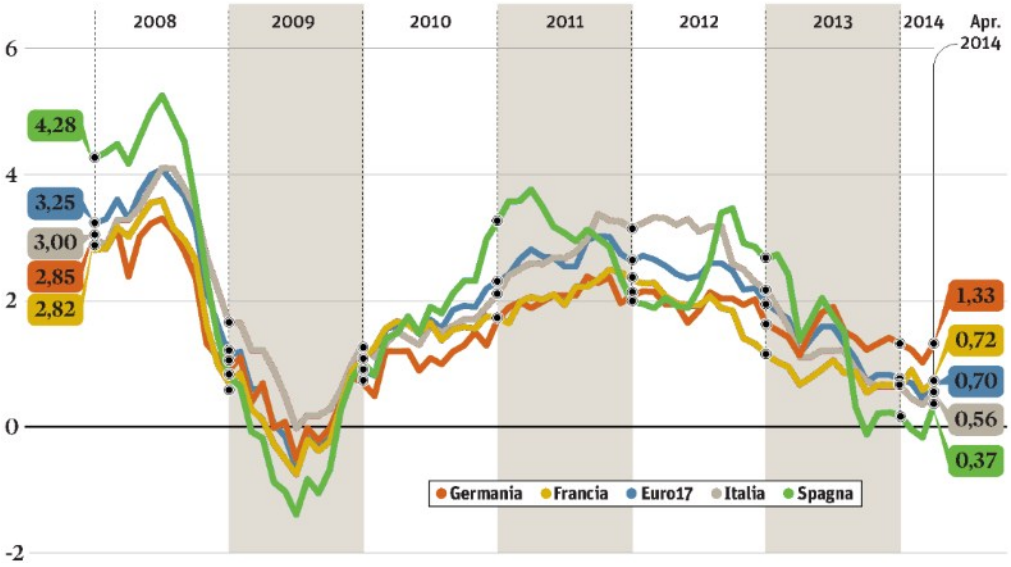


data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

NOI E GLI ALTRI

L'inflazione in Europa

Variazione % dei prezzi al consumo



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
15-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

La reazione: nessun illecito, tutto regolare

Si apre il caso della Ubi Banca Indagati anche Bazoli e Pesenti

Quindici indagati, venti perquisizioni, le sedi di Ubi Banca e Ubi Leasing a Bergamo e Brescia visitate di prima mattina dalla Guardia di Finanza su mandato della Procura di Bergamo. Due i filoni di accusa: ostacolo alla vigilanza di Consob e Banca d'Italia; riciclaggio e truffa. Tra gli indagati il banchiere Giovanni Bazoli e Giampiero Pesenti (Italcementi).

ALLE PAGINE 5 E 6

Di Landro, Gerevini, Massaro, Ubbiali

«C'era un patto per controllare Ubi Banca»

Perquisizioni nelle sedi dell'Istituto. Bazoli e Pesenti tra i 15 indagati. Massiah: fiduciosi

Il retroscena
Sospetti su un vertice a casa di Franco Polotti per concordare le nomine alla guida dell'istituto

L'inizio
La bufera giudiziaria innescata da esposti degli ex parlamentari Jannone (Pdl) e Lannutti (Idv)

Il blitz
L'operazione ha riguardato uffici della società a Bergamo, Brescia e Milano

BERGAMO — Un incontro segreto a casa di Franco Polotti, il presidente del consiglio di gestione di Ubi Banca, il 13 marzo scorso, alle 18. Un giro di contatti tra sei uomini chiave del gruppo bergamasco Amici di Ubi banca e di quello bresciano Associazione banca lombarda e piemontese. È qui che spunta anche il nome di «Nanni», Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa San Paolo e del consiglio direttivo dell'anima bresciana degli azionisti. Oltre al suo, anche quelli di Andrea Moltrasio, presidente del consiglio di sorveglianza di Ubi, Armando Santus, suo vice, Mario Cera, vice presidente vicario e Italo Lucchini, componente del consiglio di gestione.

È uno dei retroscena dell'inchiesta della procura di Bergamo che ha spedito i militari del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza guidati dal generale Giuseppe Bottillo a perquisire le sedi di Ubi Banca a Bergamo e della controllata Ubi Leasing, a Brescia. Quindici gli indagati, venti le perquisizioni, due i principali filoni su cui sta lavorando il pubblico ministero Fabio Pelosi. Il primo è l'ipotesi di ostacolo alla vigilanza, patti parasociali non comunicati alla Consob e alla Banca d'Italia per manovrare le nomine degli organi societari, dei comitati interni e delle società controllate. Il secondo, per riciclaggio e truffa, riguarda la cessione, secondo l'accusa sottocosto, di beni di Ubi Leasing a persone vicine ai vertici della banca. Come la barca Akhir 108, che valeva 10 milioni di euro e che è stata venduta a 3 milioni e mezzo, il Cessna dell'ex agente dei vip Lele Mora e alcuni automezzi.

Nel primo filone sono indagati Emilio Zanetti, ex presidente del consiglio di gestione di Ubi ed ex presidente di Amici di Ubi banca, Moltrasio, Cera, Polotti, Bazoli e Victor Massiah, consigliere delegato di gestione Ubi. Italo Lucchini, componente del consiglio di sorveglianza di Ubi e del cda di Italcementi, lo è per operazioni compiute in conflitto di interessi con il gruppo. Per le compravendite Ubi Leasing figurano la figlia di Lucchini, Silvia, amministratore unico di Tuscany Charter srl, e Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi. Stessa ipotesi per Giampiero Bertoli, ex amministratore delegato di Ubi Leasing; Guido Cominotti, ex responsabile del recupero e vendita di beni Ubi Leasing; e Alessandro Maggi, vice direttore generale vicario di Ubi Leasing. E, ancora, Michele Di Leo, amministratore unico di Cm Air Craft; Marco Diana, consigliere delegato della Marina di Verbella srl e Alessandro Miele, titolare di studio navale.

La bufera sui vertici della banca - indica una nota di Ubi - è stata sollevata da una serie di esposti. Nel 2012 lo ha presentato Giorgio Jannone, l'ex onorevole Pdl che delle critiche alla gestione aveva fatto il suo cavallo di battaglia. Ha poi corso alle elezioni per il rinnovo del consiglio di sorveglianza con una propria lista nel 2013 ma alla fine, colpo di scena, ha appoggiato la terza, minoritaria. Un altro è di Elio Lannutti, presidente di Adusbef ed ex parlamentare Idv. Nel luglio del 2013 si è poi aggiunto quello dei cinque consiglieri di sorveglianza capeggiati da Andrea Resti (della lista appoggiata da Jannone). Una spina nel fianco per i vertici. Lo si capisce da una conversazione annotata dai finanzieri. A proposito di una seduta, il presidente Moltrasio parla con Alberto Folonari, suo vice: «Non c'era il professore, nostro amico, e il clima quando non c'è è molto diverso». Altre circostanze sono ritenute interessanti dagli inquirenti. Come, appunto, quell'incontro da Polotti. Che Bazoli sia stato coinvolto emerge da un sms che il padrone di casa manda a «Nanni e Mario»: «Appuntamento per il 13.3 a casa mia con le tre persone che sapete». Mario è Mario Cera. L'incontro c'è stato? Non è dato saperlo, né se





Bazoli vi abbia partecipato. Bastano però anche i soli contatti per interrogarsi sul suo ruolo, lui che da due anni è fuori dagli organi di Ubi. Sul contenuto della riunione poco si sa. Quello, però, era un periodo «caldo» per la modifica dello statuto e per il rinnovo delle cariche sociali nelle società controllate. Colpiscono, inoltre, le parole tra Moltrasio e «Francesco» (si presume Iorio, direttore generale e componente del consiglio di gestione di Ubi, annotano gli investigatori), un paio di giorni prima la data dell'incontro. L'oggetto sarebbe proprio il rinnovo delle cariche nelle controllate: «Loro di Bergamo sono pronti con delle forze che non sono i professionisti di un certo tipo di una volta, vicini alla Curia e basta, sono delle risorse» e poi si fanno i nomi di grandi famiglie dell'economia «Bombassei, Radici, Confindustria».

Fabrizio Massaro
Giuliana Ubbiali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La Finanza
Le perquisizioni in varie città

Ieri, nell'ambito di una inchiesta della procura di Bergamo su Ubi Banca sono scattate perquisizioni da parte della Guardia di Finanza (che ha impiegato 100 militari) in varie città d'Italia negli uffici di top manager del gruppo bancario, di noti banchieri e imprenditori .

I nomi
Gli uffici e gli indagati

Il blitz del nucleo di polizia valutaria ha riguardato, tra gli altri, gli uffici di Franco Polotti, Andrea Moltrasio e Mario Cera; del consigliere delegato Massiah e del consigliere Italo Lucchini. Perquisiti anche gli uffici di Giovanni Bazoli e dell'imprenditore Giampiero Pesenti

Le accuse
Accordi segreti e riciclaggio

I filoni d'indagine sono due: il primo ipotizza l'ostacolo all'attività di vigilanza per presunte anomalie nella modalità di comunicazione delle indicazioni dei vertici di Ubi Banca da parte di due gruppi di azionisti. Il secondo, ipotizza i reati di truffa e riciclaggio per presunte irregolarità nella compravendita di beni di lusso per alcuni ex dirigenti di Ubi leasing



Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
15-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 10

La stretta di Renzi sulla Rai: ora niente nomine, solo tagli

▶Dopo il duello tv a Ballarò, il premier accelera: via sprechi e mega contratti

▶Oggi Tarantola si adegua ai manager pubblici autoriducendosi lo stipendio

IO LÌ NON TOCCO NULLA FACCIANO LORO E CONTRIBUISCANO COME TUTTE LE AZIENDE STATALI

MORANDO ANNUNCIA UNO "SCONTO" SULLA SPENDING: BASTANO I 150 MILIONI DI EURO, NON SERVE ANCHE IL 2,5% IN PIÙ

IL NUOVO MODELLO DI AZIENDA, DOPO LA SCADENZA DI QUESTO CDA: DOVRÀ STARE SUL MERCATO DA SOLA

IL RETROSCENA

ROMA «Io lì non tocco nulla, facciano loro e contribuiscano come tutte le aziende pubbliche allo sforzo che stiamo facendo». A differenza dei suoi predecessori, l'assetto interno della Rai, direttori compresi, non è certo tra i primi pensieri di Matteo Renzi che sinora è riuscito ad evitare ogni contatto con il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, malgrado quest'ultimo lo insegua da settimane. Ad Antonello Giacomelli (viceministro con delega alle Tlc) e Luca Lotti (sottosegretario alla presidenza con delega all'Editoria) tocca quindi raccogliere sfoghi e richieste provenienti da viale Mazzini e da un'azienda che, nonostante il taglio di 150 milioni, continua a sfornare vicedirettori e ad assumere con concorsi e non.

SFIDA

«Mi sono guadagnato la prossima copertina di Crozza», sosteneva ieri Renzi ironizzando sul braccio di ferro andato in scena la sera prima a Ballarò con Giovanni Floris. Malgrado il premier non sia arrivato ad usare nei confronti del conduttore gli argomenti a suo tempo addotti da Renato Brunetta (contratto da circa 500 mila euro annui e clausola di riassunzione in Rai dopo la parentesi da conduttore), il senso di una Rai che «deve tagliare gli sprechi» a partire da mega stipendi e mega contratti, è stato chiaro. Altrettanto chiaro il messaggio che Renzi ha inviato ancora una volta a Gubitosi: prima rendi concreto il cambio di passo che deve emergere anche in un'azienda pubblica come la Rai e poi discutiamo di nuova governance e piano industriale. D'altra parte, ha sostenuto ieri sera Renzi, «la Rai non è dei partiti o del governo, è dei cittadini, cambiamo verso anche per questo». Il problema che ha ora Gubitosi è quello di dover far quadrare il bilancio e decidere se vendere Raiway per rientrare dei 150 milioni di taglio, salvo poi doverne spendere circa 80 ogni anno per l'affitto delle torri di trasmissione. Renzi, che non tifa affatto per la vendita dell'asset, non entra nel merito delle decisioni, ma pretende che viale Mazzini si adegui al budget disponibile evitando di mettere in atto quello che definisce un vero e proprio «assedio». D'altra parte il premier è convinto che risparmi siano possibili in un'azienda che conta circa duemila giornalisti, ha 25 sedi regionali e conta 13 mila dipendenti. Un vero e proprio record europeo per un servizio pubblico che però da quest'anno, e in pieno esercizio, dovrebbe intanto vedersela non solo con il taglio di 150 milioni deciso all'articolo 20 del "taglia Irpef", ma anche con quel 2,5% di risparmio sui costi previsto per tutte le aziende pubbliche e che ieri sera il viceministro all'Economia Enrico Morando ha promesso di stralciare in sede di conversione del decreto. In tutto oltre 200 milioni di euro che si sommano al mancato adeguamento del canone a suo tempo bloccato dall'allora ministro Zanonato.

Se a questo si sommano i dati dell'aumento dell'evasione del canone Rai - problema più volte denunciato dal consigliere De Laurentiis e da Di Trapani dell'Usigrai - il rischio che a settembre l'azienda debba portare i libri in tribunale è alto. Forte anche del largo seguito che ha nei vari tg della Rai, Renzi non ha nessun interesse ad intervenire. Attende segnali dal cda e dal direttore generale e, soprattutto, attende la scadenza del cda prevista per luglio del prossimo anno per poi proporre, grazie anche ai consigli di Antonio Campo Dall'Orto (attuale membro del cda delle Poste ed ex dirigente di La7) un nuovo modello di azienda divisa tra servizio pubblico e tv commerciale, in grado di stare da sola sul mercato.

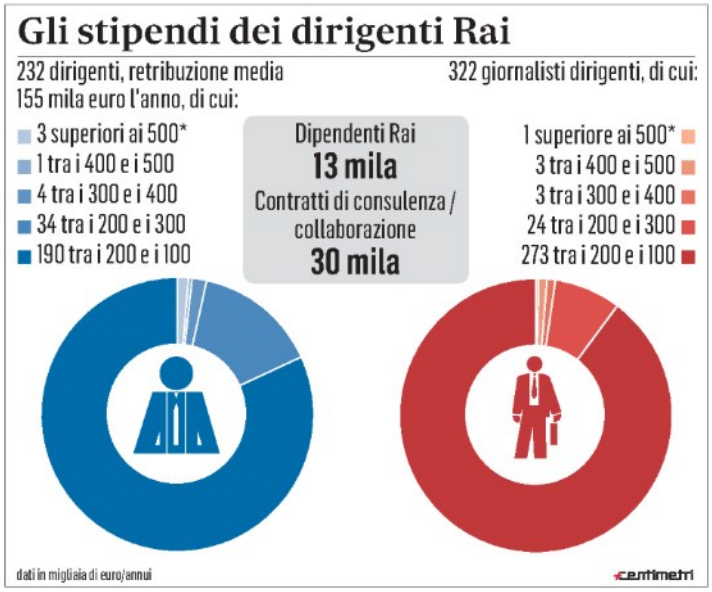
PRIMO COLPO

In attesa di tutto ciò, consapevole che con questo Parlamento sia forse più facile ridimensionare il Senato che la Rai, un primo colpo dovrebbe avvenire oggi quando il cda voterà un ulteriore taglio dello stipendio del presidente Anna Maria Tarantola, portandolo da 366 mila euro annui ai 230 fissati dal governo per i manager pubblici. Un segnale chiaro al direttore generale che, in occasione di una recente audizione in Vigilanza, notificò che «su 300 dirigenti Rai, tre hanno uno stipendio sopra i 500 mila euro l'anno, uno tra 400 mila e 500 mila, 4 tra 300 e 400 mila, 34 tra i 200 e i 300 mila» Inoltre, sempre Gubitosi disse anche che sono 322 i giornalisti dirigenti tra i quali «uno (il senatore Minzolini, attualmente in aspettativa ndr) ha uno stipendio superiore ai 500 mila euro, 3 tra i 400 e 500 mila euro, tre tra i 300mila e i 400mila euro, 24 tra i 200 e 300mila euro, 273 tra i 100 e 200 mila euro».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Gli stipendi dei dirigenti Rai
232 dirigenti, retribuzione media 155 mila euro l'anno, di cui:
3 superiori ai 500*
1 tra i 400 e i 500
4 tra i 300 e i 400
34 tra i 200 e i 300
190 tra i 200 e i 100
Dipendenti Rai
13 mila
Contratti di consulenza / collaborazione
30 mila
322 giornalisti dirigenti, di cui:
1 superiore ai 500*
3 tra i 400 e i 500
3 tra i 300 e i 400
24 tra i 200 e i 300
273 tra i 200 e i 100
dati in migliaia di euro/annui
centimetri

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
15-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

"Expo, la cupola esiste ed era Berlusconi il referente di Frigerio"

> Maltauro ai pm: ho pagato 1,2 milioni di mazzette
> Caos in procura a Milano, Robledo: "Bruti ha mentito"

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

L'inchiesta

Expo, Maltauro ai pm "Frigerio mi confidò Berlusconi è il referente"

L'imprenditore: 1 milione e 200 mila euro alla "cupola" Greganti garantiva gli interessi delle cooperative rosse

Interrogatorio secretato. Maroni smentisce di aver ricevuto biglietti. Il Senato nega che il 'compagno G' sia entrato a Palazzo Madama

PIERO COLAPRICO
EMILIO RANDACIO

MILANO. «Gianstefano Frigerio a me diceva che il suo referente politico era Silvio Berlusconi». Dopo aver confermato l'impianto della procura sulla "cupola" degli affari Expo, l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro entra nei dettagli. È servita un'intera giornata di interrogatorio per fare chiarezza sul ruolo privilegiato riservato al gruppo Maltauro dalla truppa capitanata da Frigerio, da quello che lo stesso imprenditore ha dichiarato essere «il mio referente diretto», ovvero l'ex capogruppo ligure dell'Udc, Sergio Cattozzo. In merito al presunto ruolo dell'ex Cavaliere — che comunque non risulta essere indagato in questa inchiesta — il ricordo dell'arrestato è *de relato*. «Io Berlusconi non l'ho mai incontrato» ha precisato Maltauro, aggiungendo come il «professore» — così si faceva chiamare Frigerio nelle segrete stanze del centro culturale Tommaso Moro — vantava «entrature» anche in Regione Lombardia e con altri importanti politici a Roma. Se Berlusconi ha avuto un ruolo attivo nella "cupola" o se si tratta solo di millanteria, da oggi è quello che cercheranno di chiarire i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio. Di certo, un livello più alto e tutto politico, è un elemento che resta nel sottofondo di questa ordinanza d'arresto.

Intanto l'attendibilità delle versioni difensive rese al gip Fabio Antezza da Frigerio, dall'ex senatore pdl Luigi Grillo e dal "compagno G" Primo Greganti sembra



complicarsi. Maltauro — difeso dagli avvocati Giovanni Maria Dedola e Paolo Grasso — ha anche coinvolto esplicitamente Grillo dicendo che «prendeva mazzette», e ha chiarito ulteriormente il ruolo attivo avuto dal Greganti: «Garantiva - ha messo a verbale - gli interessi delle cooperative rosse».

In totale, per permettere alla azienda di famiglia di ottenere gli appalti, Maltauro ha confermato di aver stanziato alla "cupola" quasi un milione e duecentomila euro di tangenti — tra quelle effettivamente sborsate e quelle promesse — per assicurarsi appalti legati all'Expo e alla Sogin, società del Tesoro. L'imprenditore, già coinvolto in passato in inchieste su mazzette, si era allontanato dall'azienda di famiglia fino a quando, pochi anni fa, il calo del fatturato aveva spinto i soci a coinvolgerlo nuovamente nelle strategie aziendali.

Il verbale dell'interrogatorio, concluso alle 19, è stato «secretato». Non è escluso che i legali Dedola e Grasso possano presentare già oggi istanza di scarcerazione.

Sempre ieri, in parallelo a Maltauro, è stato interrogato il suo "referente" Cattozzo. E anche dalle parole di chi, secondo l'accusa, era totalmente inserito nella "cupola", sono arrivati importanti riscontri alle ipotesi di accusa. «Ha chiarito dando giustificazioni congruenti e fornendo le indicazioni che gli sono state richieste», la versione riferita dagli avvocati Rodolfo Senes e Michele Ciravegna. Nelle mani dell'accusa, del resto, il video più compromettente riguarda proprio i due indagati ascoltati ieri. Immortalati dalle telecamere della Dia e della sezione di pg della Gdf della procura, mentre si scambiavano una busta con all'interno 15 mila euro. Sempre a Cattozzo, una settimana fa, i militari hanno trovato una sorta di «lista delle tangenti», sul foglio di un *notes*. Annotate sigle, apparentemente inspiegabili, e soprattutto cifre di denaro. Ieri, da quanto emerso, nel confermare il suo ruolo attivo nella "cupola", avrebbe decifrato quel foglietto, completandolo con i nomi per intero di coloro che hanno versato quel denaro e i destinatari.

Ieri, infine, il governatore lombardo Roberto Maroni ha annunciato di voler querelare *Repubblica* per il titolo dell'articolo che riferiva dei biglietti di Frigerio inviati ad Arcore e alla Regione Lombardia. Maroni afferma di non aver «mai ricevuto pressioni» e che se un incontro con uno degli arrestati c'è stato «è stato del tutto casuale».

Greganti, intanto, in carcere sta scrivendo un memoriale da presentare in procura nei prossimi giorni per smentire un ruolo attivo all'interno della "cupola". E il Senato ha smentito di aver registrato suoi ingressi a Palazzo Madama nei mesi scorsi, e anche che un black out abbia cancellato, martedì, i dati sulla registrazione degli accessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

GLI ARRESTI
La procura di Milano arresta sette persone, membri di una "cupola" che mirava a spartirsi gli appalti per l'Expo: tra cui il dirigente Expo Paris.

L'INDAGINE
Per gli investigatori Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, già arrestati nella vecchia Tangentopoli, sono il fulcro della nuova organizzazione

LE AMMISSIONI
Negli interrogatori, l'imprenditore Enrico Maltauro ha dichiarato che per ottenere gli appalti ha dovuto sottomettersi alla "cupola" e pagare

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
15-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 12

Lo scandalo

I segreti del Viminale nei dossier di Scajola scorta, agenti trasferiti

I pm di Reggio aprono i faldoni. Interviene il Copasir La lite con Lady Matacena: "Figliola scegli, basta balle"

GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA. È iniziato il lungo lavoro degli inquirenti reggini che dovranno ispezionare i documenti sequestrati a Claudio Scajola giovedì scorso. Le operazioni sono partite poco dopo le 10 di ieri mattina alla presenza del procuratore Federico Cafiero de Raho e del sostituto della Dda Giuseppe Lombardo. Le prime valutazioni hanno riguardato il "materiale di scrivania" dell'ex ministro accusato di aver favorito la latitanza di Amedeo Matacena, l'ex parlamentare di FI condannato a 5 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Si tratta di appunti, agende, rubriche e documenti recenti trovati per così dire a portata di mano di Scajola contenuti complessivamente in cinque scatoloni. Caso a parte è invece quello dell'archivio "storico" del politico, composto da diverse centinaia di faldoni sequestrati in uno stanzone della villa di Imperia, di cui i magistrati reggini prenderanno visione nei prossimi giorni. Documenti meticolosamente catalogati per argomento: Pdl, incontri e rapporti internazionali, denunce, carte riservate, Ministero dell'Interno. La vicenda il 4 giugno sarà oggetto dell'audizione al Copasir di Marco Minniti, delegato dal governo ai servizi segreti, che dovrebbe riferire sui presunti documenti di intelligence in possesso di Scajola (che del Comitato è stato presidente). Tra l'altro, ieri pomeriggio, il premier Matteo Renzi in visita a Reggio Calabria ha ricevuto i vertici delle forze dell'ordine e della magistratura della città da cui ha ricevuto delle relazioni scritte sulla situazione calabrese.

La Questura di Imperia, intanto, ha deciso di assegnare ad altri uffici i quattro agenti di scorta di Scajola. La polizia parla di una "normale aggregazione", anche se appare evidente che si sta valutando il comportamento dei poliziotti utilizzati dall'ex ministro per spostamenti all'estero non autorizzati. A tener banco sono poi anche i dettagli delle intercettazioni tra Scajola e Chiara Rizzo, moglie di Matacena. Oltre al "piano" per far spostare il latitante da Dubai a Beirut, sorprende il livello confidenziale e il linguaggio utilizzato tra i due. Il 28 agosto 2013, poche ore prima dell'arresto di Matacena, la Rizzo piange al telefono e chiede a Claudio Scajola di raggiungerla immediatamente a Montecarlo. L'ex ministro non fa una piega e si dimostra accondiscendente. A gennaio, poi, quando l'ex ministro le intima di fare «delle scelte», i due litigano ed il politico ligure le dice «senti figliola, basta balle e sotterfugi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
15-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

La ricostruzione del Quirinale sulle presunte pressioni. L'ex premier: se lo attacco, finisco in cella

Napolitano: nessun complotto

«Berlusconi si dimise e non fece obiezioni su Monti»

«Le dimissioni di Berlusconi furono libere e responsabili». Il capo dello Stato interviene nella polemica innescata dalle dichiarazioni dell'ex ministro del Tesoro Usa Geithner sull'addio dell'ex premier al governo nel 2011, escludendo l'ipotesi di un complotto internazionale. Berlusconi aveva sollecitato una difesa del Colle. E ora dice: «Se attacco il Presidente finisco a San Vittore».

ALLE PAGINE 2 E 3 Conti, Di Caro, M. Franco

Napolitano gela Berlusconi: ecco i fatti

Nota del capo dello Stato per escludere trame segrete dietro gli avvenimenti del 2011 «Mai avuto notizia di pressioni subite dal premier». La ricostruzione data per data

ROMA — Nessuna trama segreta, nessun complotto. Nulla che abbia in qualsiasi modo coinvolto, o anche solo lambito, il Quirinale. Dove, tra l'altro, non si ebbe notizia «di pressioni e coartazioni subite dal presidente del Consiglio nei momenti e nei luoghi di recente evocati»: di quello scenario nulla «fu mai portato a conoscenza del capo dello Stato». Le dimissioni di Silvio Berlusconi, preannunciate l'8 novembre 2011 e formalizzate quattro giorni più tardi, furono «liberamente e responsabilmente rassegnate» e, soprattutto, «non vennero motivate se non in riferimento a eventi politico-parlamentari italiani». A provocarle, cioè, era stata una precisa sequenza di fatti interni, visto che la maggioranza sulla quale si reggeva l'esecutivo era ormai in dissolvimento.

Più che sgradevole è proprio insopportabile, per Giorgio Napolitano, trovarsi nel tritacarne di una campagna elettorale sgangherata, feroce e senza esclusione di colpi come quella in corso per le europee. Tutto succede per il libro di memorie dell'ex segretario del Tesoro americano, Timothy Geithner, in un passaggio nel quale si spiega che due anni e mezzo fa alcuni «officials» (parola vaga, riferibile a funzionari o ad alti burocrati o perfino a esponenti di governo) dell'Unione Europea tentarono di cooptare la Casa Bianca — che peraltro rifiutò — in una vasta trama per costringere il premier italiano «a cedere il potere». Una rivelazione subito colta da Berlusconi come una conferma, stavolta timbrata addirittura dall'amministrazione Usa, della sua vecchia teoria del golpe. Un racconto provvidenziale, insomma. Da rilanciare con il massimo riverbero mediatico alla vigilia del voto, utilizzando l'eterna chiave vittimistica. A costo di chiamare in causa con ripetuti strattonamenti lo stesso presidente della Repubblica, nella pretesa (più o meno esplicitamente suggerita agli elettori) che sia stato parte attiva o addirittura il regista della manovra per spodestare il Cavaliere.

Un assedio polemico che il capo dello Stato ha voluto spezzare, ieri, dopo aver verificato per due giorni consecutivi che la rincorsa provocatoria si esasperava, con una nota scritta di proprio pugno nella quale ristabilisce la sequenza di quella travagliatissima crisi. Una storia ripercorsa molte volte, puntualizza, e della quale ha dato conto pubblicamente in diversi interventi.

Ne parlò il 20 dicembre 2011, durante l'incontro con le alte cariche dello Stato convocate sul Colle per gli auguri di Natale e con il governo Monti insediato da appena qualche settimana. Ricostruì, e senza obiezioni di sorta, «il clima aspramente divisivo radicatosi nei rapporti politici» e accennò a come «la sostenibilità anche internazionale di quello stato di cose era giunta a un punto limite», aggravando «i problemi di fondo del Paese», acutizzati dai continui collassi dell'economia. Uno scenario disastrato, con una maggioranza spappolata, nel quale a lui «toccava solo registrare e seguire imparzialmente le reazioni delle forze in campo». E così fece, «fino a quando Berlusconi, prendendo atto di una situazione così critica, dopo l'esito negativo di una votazione significativa in Parlamento, si risolse, con senso di responsabilità, a rassegnare le dimissioni». Il via libera all'esecutivo tecnico che lo sostituì, per inciso, ebbe l'avallo dello stesso Cavaliere. E, precisò allora Napolitano, senza che «nulla fosse scalfito»: senza «nessuna forzatura, né tantomeno alcuno strappo al nostro ordinamento costituzionale».

Certo, c'era poi il «contesto europeo». Ma anche qui il memorandum del capo dello Stato è utile a cancellare le amnesie interessate di questa campagna elettorale. Si vada a vedere, per esempio, il suo commento del 25 ottobre 2011 alle «inopportune e sgradevoli espressioni pubbliche» e di «scarsa fiducia nei confronti degli impegni assunti dal nostro Paese», aggiungendo eloquentemente che «nessuno può pretendere di avanzare pretese da commissario... da 60 anni accettiamo li-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

mitazioni di sovranità, ma in condizioni di parità con gli altri Stati». Un ammonimento che volle fare quando la Merkel e Sarkozy, nel pieno di un vertice internazionale, replicarono con sgradevoli risolini alle domande dei cronisti sull'affidabilità del premier italiano.

Per il resto, dell'ostilità e delle eventuali manovre dei leader della Ue, al Quirinale non si sapeva nulla. Anche perché il nostro capo dello Stato, al pari dei suoi omologhi europei privi di potere esecutivo, non prendeva parte ai meeting dell'Unione. Di più: Berlusconi, ad ogni suo colloquio al Quirinale, dava una versione delle cose molto, molto diversa. Magari spinto da uno spirito autoconsolatorio, riferiva i suoi contatti con gli altri partner quasi alla stregua di una marcia trionfale, dove alla fine si decideva esattamente quello che aveva proposto lui.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi del Colle nel 2011

1



Dopo il vertice europeo

Il Colle ricorda di aver criticato le «sgradevoli espressioni» di leader Ue: il riferimento è ai sorrisi di Merkel e Sarkozy al vertice del 23 ottobre 2011

2



Davanti alle alte cariche

Parlando alle alte cariche dello Stato, il 20 dicembre 2011 Giorgio Napolitano ricostruì i fatti che portarono alle dimissioni di Berlusconi

3



Il messaggio di fine anno

Anche nel messaggio di fine anno del 2011, spiega il Colle, il presidente ha ricordato le motivazioni «relative a fatti politici interni» di quella crisi

i forum del Mattino Il premier lancia la sfida: regole da cambiare, fondi Ue per gli asili. Gomorra? Preferisco Eduardo

«Il federalismo è stato un imbroglio»

Renzi: vincerò su Grillo, il Pd andrà bene anche al Sud. Tagli, nella Rai non comanda il sindacato

Corrado Castiglione
Paolo Mainiero

Il federalismo è stato un imbroglio»: il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, parla degli effetti della riforma costituzionale e del Mezzogiorno partecipando ad un forum nella sede del *Mattino*. Un lungo e costruttivo confronto con il direttore e la redazione, al termine della sua breve visita a Napoli e prima di scendere a Reggio Calabria e Palermo, in una giornata tutta meridionale. Il premier si è soffermato su più questioni, sottolineando che le regole vanno cambiate e che al Sud ci sarà uno sforzo straordinario per i fondi Ue a cominciare dagli asili. Renzi ha anche affrontato i temi più squisitamente politici, dicendosi certo che vincerà la sfida con Grillo e che il Pd andrà bene anche al Sud. Il Presidente del Consiglio è voluto pure ritornare sulla questione dei tagli alla Rai, insistendo su questa strada e sottolineando che anche nella tv pubblica non comanda il sindacato.

>Alle pagg. 2, 3 e 5

Le riforme
C'è accordo sul 95% ma se Fi si sfila avanti con chi ci sta

Gli sprechi
Università e ospedali sono troppi anche nel Mezzogiorno

Expo
Nessun paragone con Tangentopoli dico no allo sfascio



Le elezioni

«Vincerò contro Grillo Pd bene anche al Sud»

Il premier: ma sbaglia chi trasforma il voto in un referendum

«Il federalismo un grande imbroglio ora fondi Ue per asili nido e scuole»

«Tagli, ora tocca alla Rai non comanda il sindacato»

Renzi: Gomorra? Preferisco il teatro di Eduardo

Il direttore: *Consideriamo la sua presenza qui un segnale, perché il Mattino - grazie all'impegno dell'editore e della redazione - è punto di riferimento nella dialettica sul Mezzogiorno. Molte idee, molto pensiero critico si sviluppano su questo tema, ma spesso con stereotipi che poco hanno a che vedere con la realtà. Noi crediamo che, al netto di responsabilità incontestabili della classe dirigente locale, derivanti anche dal depauperamento del capitale umano e non da un presunto tratto antropologico negativo delle genti meridionali, il Mezzogiorno paga una crisi grave per effetto di un ventennio di politiche federaliste che, come ha certificato la Corte dei Conti, hanno visto ridurre l'impegno dello Stato in questo territorio. Ma ci sono anche fattori che non derivano dalla responsabilità delle politiche nazionali e che pure il suo governo ha annunciato di voler affrontare: ci riferiamo al danno che il Sud ha subito dal modo in cui è stata concepita l'adesione all'euro. Una moneta unica per paesi con produttività e costi del lavoro diversi ha concentrato ricchezze dove queste già c'erano e ha accentuato il divario con le aree più deboli del Continente. Noi crediamo che oggi il divario Nord-Sud debba tornare ad essere un elemento centrale del dibattito politico, non come presupposto di punibilità del Mezzogiorno, ma come un pregiudizio che va superato attraverso politiche specifiche. Ci auguriamo perciò che la sua presenza qui sia la prima tappa di una nuova stagione, che ripristini il dialogo tra il governo e questo territorio.*



Il Mattino: Presidente, le elezioni europee si stanno caratterizzando sempre come un duello tra il Pd e Grillo. Ciò pare tanto più vero al Sud, dove c'è da parte del suo partito il fondato timore di non conseguire lo stesso successo che pare ipotizzabile nel resto del Paese. Condivide questo timore e, se lo condivide, come pensa che il suo governo e la sua leadership politica possano parlare ai cittadini del Mezzogiorno?

Renzi: «A me piace l'idea di riprendere il ragionamento sul Mezzogiorno, perché mi pare un tema centrale per il Paese intero e voglio riconoscere a questo giornale non solo una particolare relazione con il Sud, ma anche quel ruolo di guida culturale che da tutti gli viene riconosciuto. Per questo sono grato di questo invito. E dico subito che il Sud non ha altrove le carte per uscire dalla sua crisi. Il Sud è un problema del Sud. Ma se il Sud non risolve il suo problema, tutta l'Italia è finita. Quindi, noi dobbiamo vincere questa scommessa. Ed è per questo che sono qui in veste istituzionale. Ma la vostra è una domanda e io non voglio sottrarmi, anche perché lunedì tornerò a Napoli in veste politica per un evento in piazza Sanità».

Il Mattino: La stessa di Grillo.

Renzi: «Se intendete nel senso che c'è passato anche Grillo, sì. La stessa di Grillo... Ma torniamo alla vostra domanda. Le Europee sono elezioni complicate, con una specificità che considero un errore. La campagna elettorale è totalmente incentrata sul sondaggio relativo al gradimento dei cittadini per la politica nazionale. In realtà, per il Paese il vero obiettivo dovrebbe essere quello di mandare in Europa uomini e donne capaci di spendere i fondi europei, di incidere sulle politiche per l'immigrazione, di lavorare sull'innovazione tecnologica. Insomma, sarebbe meglio fare della campagna per le Europee un luogo di discussione sull'Europa. Specie in questo momento. Purtroppo tutto il dibattito pre-elettorale riguarda la politica nazionale e i suoi equilibri. Ma se pure cediamo a questa logica, quali sono i punti di riferimento da prendere in considerazione? Se guardiamo alle ultime elezioni, le politiche del febbraio 2013, Grillo parte dal 25,4%, noi dal 25,3% e FI-Pdl dal 21%. Rispetto a questo risultato sento di poter dire che queste elezioni andranno molto bene per noi».

Il Mattino: Anche nel Mezzogiorno?

Renzi: «Sì, anche nel Sud. Sicuramente noi recuperiamo rispetto alle elezioni del febbraio 2013 e alle Europee del 2009. Se qualcuno vuole trasformare questa campagna in un referendum sul governo, mi sta bene. Queste elezioni il Pd le vince. L'ultima volta arrivò primo Grillo, secondo Bersani e terzo Berlusconi. Stavolta invece il podio sarà diverso».

Il Mattino: Le elezioni politiche dunque si allontanano?

Renzi: «Le elezioni politiche dovrebbero essere a scadenza naturale in un Paese normale. È la classe dirigente che si chiede: quanto dura il governo? I cittadino domandano: cosa fa il governo?».

Il Mattino: Alla luce dei conflitti laceranti che hanno attraversato i partiti, e tra questi il Pd, durante la formazione delle liste per le Europee, non le pare che qui al Sud il percorso di ricostruzione della classe dirigente sia tutto da compiere?

Renzi: «Io credo che questo percorso sia iniziato nel Pd e nel Paese. Certo, c'è ancora molto da fare. Il mio governo è composto, per la prima volta nella storia, per metà da donne e complessivamente da un numero di membri che è il più basso della storia repubblicana, se si esclude il De Gasperi III. Come partito abbiamo fatto una scommessa straordinariamente innovativa: mettere una donna di 40 anni a gestire il ministero degli Esteri, che aveva come esperienza la guida del settore Esteri nel partito, è una cosa normale in tutto il resto del mondo, ma da noi non lo era prima di oggi. Mettere una donna alla guida della Difesa, due donne a gestire le riforme e la Pubblica amministrazione è una rivoluzione per il Pd e per il Paese».

Il Mattino: Lo stesso coraggio l'ha avuto nelle Europee, ma qualcuno lo considera un azzardo. Non teme il flop di alcune donne capolista, come la Picierno al Sud?

Renzi: «Io credo che il risultato porterà tutte e cinque a essere elette, anche se vedo già la Picierno fare gesti scaramantici. Diciamo la verità: la discussione su quante preferenze prende l'una o l'altra può interessare soltanto gli addetti ai lavori. Non c'è un cittadino normale che si interroghi sulla posizione in cui arriverà Alessia Mosca, capolista nella circoscrizione Nord Ovest».

Il Mattino: Ma secondo lei, il risultato delle donne capolista non inciderà anche nelle dinamiche interne al Pd?

Renzi: «Il Pd parte dal 25%. Il giorno dopo vediamo quanto ha preso. Se poi qualcuno prenderà più della Picierno e immaginerà di riaprire il congresso sarà affare suo e del Pd napoletano. Parliamo di cose concrete: mettere cinque donne alla guida delle liste è una rivoluzione. Ma aggiungo: qualcuno di voi ricorda i nomi dei candidati di Grillo alle Europee? In quel partito noi vediamo Grillo, poi ci sono dei ragazzi, ragazzi che stanno cercando di far crescere. C'è questo Di Maio che in va in tv e dice che bisogna fare l'Expo. Poi Grillo dice il contrario e Di Maio cambia idea. Questo che vuol dire? Che la selezione di un gruppo dirigente è un'emergenza nazionale, e non solo del Sud. Ma noi sulla classe dirigente vogliamo fare un investimento specifico. E al Sud intendiamo promuovere un processo di formazione, una vera e propria scuola politica».

Il Mattino: Però intanto il Mezzogiorno non si sente rappresentato nel suo governo. Perché c'è un solo ministro meridionale?

Renzi: «Il Sud ha avuto in passato tanti ministri: può dirsi forse rappresentato da quelli? Il Sud si sentirà rappresentato da questo governo se sapremo spendere bene i 180 miliardi dei fondi europei. E ancora, se si farà la Napoli-Bari, se la Salerno-Reggio Calabria finirà di essere la barzelletta di tutta l'Europa, se Pompei smetterà di essere notizia solo quando ci sono i crolli, se Bagnoli - dopo vent'anni di discussione e promesse - diventerà un polo di straordinaria importanza. Il destino del Sud non dipende da quanti membri del governo sono meridionali».

Il Mattino: Ci sono 5 o 6 miliardi di fondi europei che non sono stati ancora spesi e che saranno recuperati nella gestione 2014-2020. A cosa saranno destinati? E come pensa di fronteggiare il ritardo delle Regioni?

Renzi: «Ci sono Regioni che lavorano bene e altre meno. È evidente che noi non possiamo mettere il nostro destino nelle mani delle volontà dei singoli amministratori regionali. O si interviene e si fanno le cose, oppure interviene lo Stato centrale».

Il Mattino: Come? Con la nuova Agenzia per la coesione?

Renzi: «Le modalità sono in via di discussione. Ma è inutile fare l'ennesima Agenzia se non è chiaro che cosa debba fare, come, quando e perché. Siccome l'Agenzia è pronta per partire, diamole prima una mission chiara».

Il Mattino: Chi guiderà l'Agenzia?

Renzi: «Lo annunceremo dopo le elezioni. Il punto vero è dare garanzie a progetti veri. E qui molto incide la burocrazia, che è devastante. Ci sono fondi e fondi. C'è una distinzione fra Fondi Sviluppo e Coesione e altri del Fondo sociale europeo. In parte deriva da modalità europee, ma in altra parte anche da regole che ci siamo date da soli. E che possiamo e dobbiamo cambiare. Prendiamo il patto di stabilità interno che blocca il co-finanziamento dei progetti da parte dei Comuni. Dobbiamo cambiare quelle regole. Poi c'è l'Europa e i suoi vincoli. E qui sarebbe meglio se la nuova commissione europea avesse il coraggio di dire che certe voci di spesa stanno fuori dal patto di stabilità europea. Schulz propone che restino fuori l'innovazione tecnologica, le politiche di investimento per la scuola e la ricerca, l'occupazione e le infrastrutture. Ma il nuovo commissario europeo sarà Schulz, sarà Juncker, sarà qualcuno che sta al di fuori del novero dei nomi che si fanno? Al di là dei dettagli, le nostre idee sono chiarissime e le

faremo valere in Europa. Vedete, io ho la fama di essere uno che prima la spara e poi la costruisce. È un racconto al quale concorrono anche alcuni amici che sono intorno a me. È una cosa che non mi fa soffrire particolarmente dal punto di vista caratteriale, perché sono consapevole dei miei limiti e pregi. Però è esattamente l'opposto di quello che io sono, ieri da sindaco e oggi da presidente del Consiglio. Di questioni aperte da lanciare ce ne sarebbero centinaia. Sto tenendomi a freno perché voglio, prima di partire, avere la certezza e chiarezza del risultato. Sbaglia chi dice: lui sugli 80 euro prima l'ha buttata in aria e poi è stato costretto a costruirla. Non è andata così, la copertura del cuneo era stata valutata da subito. Abbiamo fatto due cene con Padoan, abbiamo discusso. Lui mi ha detto: ti autorizzo a impegnarti sul cuneo a doppia cifra. Qualcuno pensò allora: farà il taglio del 10% delle tasse sul lavoro. Ma Padoan voleva dire 10 miliardi. Ho fatto i conti, e 10 miliardi per 10 milioni di persone volevano dire 80 euro al mese in busta paga. Anziché parlare di "taglio del cuneo fiscale" ho tradotto la cosa nel linguaggio dei cittadini. Quando Prodi parlò di taglio al cuneo non lo capì nessuno. Poi qualcuno ha detto: non ci sono le coperture. E invece oggi ci sono. Poi ancora mi si dice: non ci saranno nel 2015. E io rispondo: per forza, non c'è ancora la legge di stabilità».

Il Mattino: In ogni caso quei 5 o 6 miliardi di fondi europei come saranno impiegati?

Renzi: «Faccio un esempio: noi dobbiamo raddoppiare il numero degli asili nido su questo territorio. Con il 2,6% (posti rispetto a bambini) la Campania è la regione che è messa peggio. Ma è mai possibile? No, è inaccettabile. Stamane sono stato in una scuola di Secondigliano. Se quello è il presidio dello Stato nel quartiere, non può non avere una palestra, così come ora non ha, visto che è chiusa da due anni. E allora i fondi europei li metto sulla palestra, per fare attività sportiva, per fare teatro. Anche se mi danno meno voti. Ho chiesto ai bambini: cos'è la cosa più bella di Napoli? Uno mi ha detto il Vesuvio, un altro Maradona, un altro ancora Higuain. Ma io penso che una scuola a Napoli, per sua vocazione, debba avere un teatro».

Il Mattino: A proposito, in rete circola un video di quando lei, giovanissimo, in parrocchia imitava Berlusconi...

Renzi: «Era solo una sorta di corrida».

Il Mattino: E allora torniamo alle scuole: una delle richieste che viene da Scampia è tenerle aperte anche d'estate. È possibile?

Renzi: «Aspettiamo. Per ora i bambini della scuola di Secondigliano non riescono a uscire in giardino perché non è a norma. È inutile pensare a tenere aperta la scuola d'estate se non puoi andare a primavera in giardino. Poi, dico un'altra cosa: trovo offensivo che non ci si renda conto che dare 80 euro in più ai maestri non è una misura di mancia elettorale. Le maestre votino chi vogliono. Ma noi abbiamo voluto affermare un principio di giustizia sociale, di riconoscimento educativo, di valore culturale. È stato molto bello stamattina quando i bambini hanno intonato l'inno nazionale».

Il Mattino: Il contrario di quanto è accaduto prima della finale di Coppa Italia a cui lei ha assistito, no?

Renzi: «La discussione sulla partita è molto complicata. Se la buttiamo in politica, dico che sono rimasto molto colpito da Grillo a Napoli: "Anch'io - ha detto - avrei fischiato l'inno". E allora io vengo a Napoli e canto l'inno insieme ai bambini. Ma, al netto di tutto, all'Olimpico ho visto l'amarezza dei miei figli quando alcuni fischiato l'inno, perché ci sono dei bambini - la nuova generazione - che sono abituati all'inno nazionale. La mia generazione no. Io sono del '75: presidente Pertini. Per noi cantare l'inno era di destra. E si faceva soltanto durante le partite di pallone. Con Ciampi prima e Napolitano poi è totalmente cambiata l'impostazione. Perciò, per i miei figli sentire fischiare l'inno era inspiegabile e inaccettabile. Però osservo anche un'altra cosa su Napoli-Fiorentina. Comprenderete l'amarezza, perché l'abbiamo persa pur avendo negli ultimi trenta minuti l'occasione per pareggiare e magari vincere. Alla fine è stato molto bello quello che è accaduto all'Olimpico: da una parte c'erano i tifosi napoletani che cantavano il loro inno, "'O surdato nnamurato", ed io ero emozionato, nonostante il fatto che mi giravano le scatole perché la Fiorentina aveva perso; dall'altra la sciarpata dei tifosi toscani perché la squadra viola aveva giocato un'ottima partita».

Il Mattino: Cosa pensa delle responsabilità delle società di calcio rispetto alla violenza e al rapporto ambiguo con le tifoserie ultrà?

Renzi: «Io ho scelto di non parlare su questo argomento per evitare la consueta strumentalizzazione sul calcio. Vedo parlare di calcio gente che non è mai entrata in uno stadio. Però osservo una cosa: se io entro con i miei figli allo stadio, mi prendono la bottiglietta di plastica e mi svitano il tappetto. E poi c'è chi entra con magliette, striscioni, bombe carta, senza biglietto o con biglietti passati. È una filosofia assurda. La persona perbene è sottoposta al controllo, il delinquente va libero. Questo meccanismo va cambiato. Noi vogliamo ritornare a un mondo in cui il calcio è fatto per le famiglie. Ma non mi ci metto in campagna elettorale, non cerco di strumentalizzare il problema. Per questo mi colpisce chi viene qui e dice, pensando di prendere il voto dei tifosi napoletani, io avrei fischiato l'inno. Io non cederò mai a una cultura per cui dire le cose che la gente vuole sentirsi dire. Sono venuto qui al Sud e ho detto: si esce dalla crisi se il Sud si assume le sue responsabilità. Non vengo a dirvi ciò che sarebbe facile: "Sì, lo Stato si è comportato male". Eppure riconosco le ragioni storiche che il Sud rivendica. Ma rilancio in altro modo: ci sono 180 miliardi, li vogliamo spendere bene o no?».

Il Mattino: Torniamo agli asili nido. Nel 2014 si applicheranno i fabbisogni standard per ripartire le risorse tra i Comuni. Solo per l'istruzione, e in particolare per gli asili, i fabbisogni sono stati posti uguali alla spesa storica. In molte città del Sud storicamente non ci sono asili nido e il fabbisogno risulta paradossalmente zero. Il suo governo deve ancora approvare le nuove tabelle degli asili. Le trova giuste così come sono o chiederà di ricalcolare il fabbisogno in base al numero dei bambini?

Renzi: «Non soltanto la cambiamo, al di là della tecnicalità immediata. Ma, se dico che metto i fondi europei sugli asili nido, è chiaro che poi devo dare ai Comuni gli strumenti per gestirli. Però questo è un problema che riguarda la spesa del federalismo fiscale, che è stato il grande imbroglio di questi anni, teorizzato e non praticato, perché alla fine con la storia dei tagli lineari si è arrivati a un livello in cui si danno dei target e i comuni che sono, appunto, a zero rimangono giocoforza a zero. Ma permettetemi di dire che questo è un pezzo del problema. Noi abbiamo una questione molto più grande: le scelte sulle infrastrutture il Mezzogiorno le deve fare in autonomia. Bisogna affermare il principio che, se io vengo qui a parlare degli asili nido, non parlo di un tema da addetti ai lavori. Gli asili nido sono la principale infrastruttura che manca all'Italia e manca anche al Nord. Lo dico a costo di essere preso in giro, però ci credo».

Il Mattino: A fine 2013 è entrata in vigore nella Sanità la formula Calderoli che prevede la distribuzione delle risorse legata alla speranza di vita: dove si muore prima, si tagliano le risorse. La Campania ha la peggiore speranza di vita d'Italia. Pensa che la formula Calderoli sarà rivista?

Renzi: «Rientra nel Patto per la salute che stanno per firmare Errani, per la Conferenza delle Regioni, e il ministro della Salute Lorenzin. So che stanno discutendo anche di questo. Noi siamo molto rispettosi dell'autonomia delle Regioni. Dopodiché, se devo fare l'elenco delle cose discutibili fatte da Calderoli non la finiamo più».

Il Mattino: Purtroppo il federalismo è stato fin qui costruito sul presupposto per cui il divario tra Nord e Sud diventa elemento di punibilità e non svantaggio da colmare. Questo vale per la Sanità, ma anche per l'università.

Renzi: «Sì, è vero. Ma non possiamo nemmeno, con questa ragione, finanziare allo stesso modo le realtà che funzionano e quelle che non funzionano. C'è un eccesso di università, non solo nel Mezzogiorno ma in Italia. E c'è anche un eccesso di ospedali. Il punto vero è: l'ospedale per cosa lo fai? Se pensi che dappertutto debba esserci l'ospedale per nominare un primario, scelto in alcuni casi perché bravo, in altri un po' meno, non è giusto. Avendo noi un allungamento dell'età media, con tutto quello che comporta, dobbiamo pensare a una sanità diversa. Prendete il problema della demenza senile. Chi fa le battute sul centro dove va Berlusconi a fare il servizio sociale è gente che non ha mai capito niente di che cosa vuol dire tenere un malato di alzheimer in casa. Da sindaco, vi dico che è una cosa drammatica che porta le donne a licenziarsi per stare accanto al babbo o alla mamma, anche a costo di non trovare più lavoro. La perdita progressiva della memoria, se ci pensate, è un elemento sconvolgente. Chi fa battute mi fa venire brividi di rabbia e giramento di scatole. Detto questo, vi dico che siccome stanno aumentando le malattie senili, il tema degli ospedali non è la spesa sanitaria in quanto tale, che è nella media rispetto all'Europa. È chiaro che ci sono eccessi che vanno puniti e colpiti. Non c'è dubbio che in alcune zone, anche nel Sud, c'è un eccesso di ospedali, un eccesso di rapporto tra primari e posti letto».

Il Mattino: Lei ha polemizzato con Giovanni Floris a «Ballarò» sulla riforma della Rai. Ha toccato un nervo scoperto?

Renzi: «La Rai non è né dei conduttori, né dei sindacalisti dell'Usigrai. La Rai è dei cittadini che la pagano abbondantemente, sia con il canone che con la fiscalità generale. La Rai è di tutti noi, e siccome i sacrifici li facciamo fare ai cittadini, alle banche, ai superdirigenti, li faremo fare anche alla tv pubblica».

Il Mattino: Presidente, ha avuto modo di vedere la serie tv Gomorra? Pensa che possa rafforzare la coscienza critica dell'opinione pubblica su certi temi o invece ritiene che così si finisce per mitizzare il male e chi lo incarna?

Renzi: «Quando penso al teatro, e l'ho detto ai bambini di Secondigliano, io penso a Eduardo. Non a Gomorra. Perché vorrei anche che ci ricordassimo che cosa siamo noi italiani, e che cosa è Napoli nel mondo. Dopodiché il tema della rappresentazione del male esiste. Ho letto quello che ha scritto Saviano, ho letto le critiche a Roberto su questo punto, ma non sono in grado di valutare Gomorra, perché non ho visto la serie. Ma ho invece visto "House of cards", una serie che fa una dura rappresentazione della politica, finanche con omicidi, roba che i parlamentari italiani sembrano mammolette. E vorrei ricordare il film su Lincoln, con il presidente che compra i voti per abbattere la schiavitù, un film di interesse culturale straordinario. Lincoln chiede i voti, anche facendo cose borderline, perché deve portare a casa il superamento della legge sulla schiavitù. È politica questa. Faccio questi due esempi, perchè io credo che la capacità comunicativa di un territorio non la costruisci a tavolino, ma dipende da molte cose, da che racconto fai, da cosa ti inventi. È una operazione difficile. In sintesi, è la costruzione o la ricostruzione di un brand. Un giornale che ha una grande storia e che, poi, chiude per qualche anno, per recuperare il brand che aveva deve far fatica. Anche io quando ho fatto il sindaco ho insistito moltissimo sul brand di Firenze. Mi hanno preso in giro».

Il Mattino: Vuol dire che il punto è come il Paese si racconta? Ma se è così, non le pare che quello sul Mezzogiorno è un lessico di stereotipi.

Renzi: «Vorrei narrare un episodio che mi capitò in aereo. Ero in volo per San Francisco con la mia famiglia, in fase di atterraggio lo steward fece tutto un racconto sul fatto che per lui San Francisco era la città più bella del mondo, la città della quale era innamorato. Parlò per sette, otto minuti, un discorso anche noioso. Poi concluse: "Certo, San Francisco non è suggestiva come Rio de Janeiro e non è bella come Napoli". Nel racconto di quello steward, Napoli non è Gomorra. Napoli è il Vesuvio. Certo, non è possibile che Bagnoli dopo venti anni sia ancora ferma, non è possibile che Pompei sia in quelle condizioni. Ma lavorare al brand, sapersi raccontare al mondo è importante. E invece, quando Pompei va sui giornali? Quando c'è il crollo di un pezzettino di muro».

Il Mattino: O quando il Pd non presenta il simbolo alle elezioni comunali?

Renzi: «Quella notizia però va sull'edizione locale, e io aggiungo: fortunatamente. Ma in questa campagna elettorale sto cercando di far capire che c'è un'altra Italia, mentre c'è chi gioca a distruggere tutto. Riflettiamo, mettiamo in fila quello che è accaduto dal primo di maggio a oggi. Al concertone dei sindacati quello esce fuori come messaggio uno che dice che sono una mancia 80 euro in più nelle tasche di chi guadagna meno. Pensateci: dalla manifestazione dei sindacati viene fuori un attacco a una misura a favore dei lavoratori. Subito dopo, la finale di Coppa Italia. E cosa fa Grillo? Salta su Genny la carogna e dice che la Repubblica è morta. Ma dopo due giorni viene a Napoli e aggiunge: "Avrei fischiato anch'io l'inno". Non c'è una sola riflessione su come portare i ragazzi allo stadio, c'è solo il tentativo di seminare ombre. Io faccio altro. Io vado alla Fincantieri per il varo di una nave; vado a Genova per Ansaldo Energia che apre ai cinesi; chiudo la vertenza Electrolux, domani si firma. So che magari sui giornali non troverò un titolo su queste notizie, ma è questo il mio compito, costruire e non distruggere».

Il Mattino: Ma Matteo Renzi ci crede al Sud? Ci mette la faccia?

Renzi: «La faccia non ce la metto, altrimenti finisce come con Crozza che dice che ho la faccia come il... Però sì, credo fortemente al Sud e una volta ogni tre mesi sarò qui a fare il punto sui fondi europei. Dopodiché, dico che il tema dei branding city, pensando per esempio a Chicago, è straordinario. Chicago era un secolo fa la città della criminalità totale, la città di Al Capone, il male assoluto d'America. Negli anni Sessanta è stata decisiva per l'elezione di Kennedy. Quindi arrivano i Daley, prima il padre e poi il figlio Richard, che ne cambiano il volto. Richard mi portò con orgoglio in giro, mi disse: "Vedi quello?, l'ha progettato Renzo Piano". E poi diventa la città del presidente degli Stati Uniti. Per caso, perchè Obama cresce nei sobborghi di Chicago. E infine il chief staff della Casa Bianca lascia il Presidente per andare a fare il sindaco di Chicago. Fare il sindaco in America non è come farlo in Italia, ma perché non provarci a considerarlo allo stesso modo?».

Il Mattino: Napoli, dopo Bassolino, pare raccontare una storia che a

un certo punto si interrompe. La città vive un momento difficile, c'è un'amministrazione nata dalla crisi dei partiti, c'è il rischio del dissesto. Per il governo c'è un caso Napoli?

Renzi: «La domanda è legittima, ma la risposta merita una riflessione. Io sono rispettoso delle scelte dei napoletani, come delle scelte di tutti gli altri italiani. Quindi mai sentirete dal presidente del consiglio mettere bocca su come viene amministrata o guidata una città. E non inizio oggi».

Il Mattino: Il decreto lavoro diventa legge. Ma la flessibilità non si fa solo con i contratti a termine. Occorre porre fine al dualismo del mercato del lavoro tra garantiti e precari. E qui il disegno di legge sui contratti a tutela progressiva ha tanti nemici in casa della sinistra. Come li sfida?

Renzi: «Se mi avessero detto che avremmo portato a casa, in sessanta giorni, gli 80 euro, il taglio del 10 per cento dell'Irap, l'aumento delle rendite finanziaria al 26 per cento (una delle cose più di sinistra che possa fare un governo), il decreto sul lavoro che ieri è stato approvato definitivamente con le modifiche alla storture della legge Fornero, se mi avessero detto, ripeto, che avrei fatto tutto questo avrei stappato una bottiglia di champagne in anticipo. Ora qualcuno dice: ma Renzi non ha fatto tutto ciò che aveva promesso. Sì, sicuramente. Sono tante le aspettative che stiamo facendo crescere. E capisco queste accuse. Quando Damiano e Sacconi si sono messi a litigare sul numero delle proroghe dei contratti a termine mi chiedevano di intervenire. Ma dico, otto o cinque proroghe, cosa cambia? Era una questione di puntiglio, comprensibile, ma non cambiava niente nella sostanza. Il punto è che in Germania la riforma del lavoro l'ha fatta Schoereder, in Inghilterra dopo la Thatcher è intervenuto Tony Blair, da noi non c'era mai stata la volontà di intervenire sul mercato del lavoro neanche quando Bassolino ha fatto il ministro del Lavoro, in un periodo drammatico segnato dall'uccisione di uno dei suoi collaboratori».

Il Mattino: Dal lavoro alle imprese: il termine per i pagamenti sarà rispettato?

Renzi: «Pagheremo entro il 21 settembre 2014. È un impegno che ho preso e manterrò».

Il Mattino: E le riforme con Berlusconi si faranno?

Renzi: «Le Province sono già state cancellate, la legge elettorale è stata approvata in prima lettura alla Camera. Poi si è passati alla riforma del Senato. Berlusconi disse che non si poteva votarla entro il 25 maggio per non dare un vantaggio elettorale per Renzi. E allora si è rinviato a dopo le elezioni. Vogliamo parlarne in Parlamento? Noi in Parlamento i numeri li abbiamo, e l'apertura nei confronti di Berlusconi è un atto di sensibilità istituzionale, non è un atto di necessità politica. Le regole si fanno insieme, ma se Berlusconi non vuole farle più le faremo con chi ci sta. Berlusconi decida se stare al tavolo o no. Se sta al tavolo ascoltiamo lui, ascoltiamo Forza Italia che è un partito che prende milioni di voti. Se decide che non vuole starci e vuole andare in Parlamento, si vada in Parlamento. Ragazzi, c'è un accordo al 95 per cento su tutti i punti, ma di che parliamo?».

Il Mattino: Expo è una nuova Tangentopoli?

Renzi: «Una nuova Tangentopoli? Ma ve lo ricordate il '92-'93? È possibile paragonare quegli anni a oggi, con il ministro degli Esteri, Scotti, che decideva di fare il parlamentare per evitare l'avviso di garanzia, con il presidente del consiglio indagato per mafia, con le tangenti in tutte le città? Vi sembra questo il '92-'93? Se vi sembra, per carità, io lo rispetto ma non sono d'accordo. È chiaro che è sconvolgente pensare che ci sono due nomi, Frigerio e Greganti, che a volte ritornano. Questo mi fa dire che lo Stato, se è serio, non può bloccare i lavori, ma deve bloccare i delinquenti o i ladri, ammesso che, come è possibile, vengano ritenuti tali, attraverso tutte le formule possibili. Ci deve essere l'interdizione dai pubblici uffici a vita, ci devono essere misure per cui se ti becco ti becco, non è che se ti becco si bloccano i cantieri e poi ti lascio andare. E così, dopo venti anni, gli stessi cantieri son fermi a metà. Io non credo che sia la stessa cosa del '92-'93, ma credo che ci sia il tentativo, legittimo, di cavalcare l'aspetto politico da parte di Beppe Grillo. È la storia di chi vuole la rovina dell'Italia. Facevo il conto ieri: siamo al 39esimo colpo di Stato, alla 39esima marcia su Roma. Ormai viaggiamo al ritmo di un colpo di Stato ogni quindici giorni. È un racconto che viene agevolato da una mancanza di memoria, per cui uno si dimentica quello che è successo prima. Io scommetto su una cosa difficilissima: che l'Italia ce la farà, che il Pd può essere il primo gruppo dentro il Pse».

Il Mattino: E se invece alle elezioni Grillo sorpassasse il Pd?

Renzi: «Grillo non sorpassa nessuno, Grillo era avanti al Sud alle ultime elezioni, quindi l'unico sorpasso lo possiamo fare noi. Ho letto su qualche giornale: "Grillo primo partito tra i giovani". Ma se era il primo partito del Paese già la volta scorsa! Ve lo ricordate o no da dove si parte? Si parte da loro che erano davanti a noi. E al Sud non è che erano avanti di un punto, erano avanti di dieci punti. Io provo a sorpassarlo, al Sud, e sono convinto di farcela in Italia. Però l'obiettivo non è quello di prendere un voto in più, se no mettevo nel simbolo il nome Renzi che garantiva due punti percentuale in più secondo i sondaggisti. Perché non l'abbiamo messo il nome? Perché noi vogliamo una cosa diversa, vogliamo mandare in Europa dei parlamentari che siano decisivi. Ora, che Grillo ne prende diciotto o ventidue non cambia niente, perché quei diciotto o ventidue al Parlamento europeo staranno sui tetti, faranno un po' di roba, grideranno, faranno la marcia su Bruxelles, tutte cose interessantissime. Poi ci sono gli altri parlamentari che decidono che cosa deve fare la commissione e questo vuol dire posti di lavoro, innovazione, investimenti. A me interessa che il gruppo del Pd sia possibilmente il primo gruppo del Pse, comunque nei primi due, tre gruppi. Se accade questo, il Pd cambia l'Europa».

Il Mattino: Se vince Schulz l'Italia rivendica una poltrona pesante in commissione?

Renzi: «La poltrona pesante ce la devono dare chiunque vinca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Testi a cura di Corrado Castiglione e Paolo Mainiero

Il confronto Il presidente del Consiglio a tutto campo con la redazione del giornale «Scommetto sulla rimonta dei democratici rispetto alle Politiche e alle scorse europee»

Il Pd
«Sbaglia chi pensa di prendere più consensi dei capilista e riaprire congresso»

Il caso Mezzogiorno
Non trova altrove le carte per uscire dalla crisi, deve risolvere i suoi problemi altrimenti tutto il Paese ne uscirà sconfitto

Occasione-Europa
Un errore clamoroso discutere soltanto di vecchi sondaggi e non di chi dovrà rappresentare l'Italia

La classe dirigente
Nel mio partito c'è ancora molto da fare, abbiamo però iniziato con il governo: mettere una donna 40enne a gestire la Farnesina senza alcuna esperienza normale altrove, non da noi

L'agenzia
«È inutile farla se non è chiaro cosa debba fare il vertice nominato dopo il voto»

La partitia
«Sentire fischiare l'inno è stato devastante sono colpito che Beppe condivida»

La Sanità
«In alcune zone un eccesso di ospedali il modello di assistenza va ripensato»

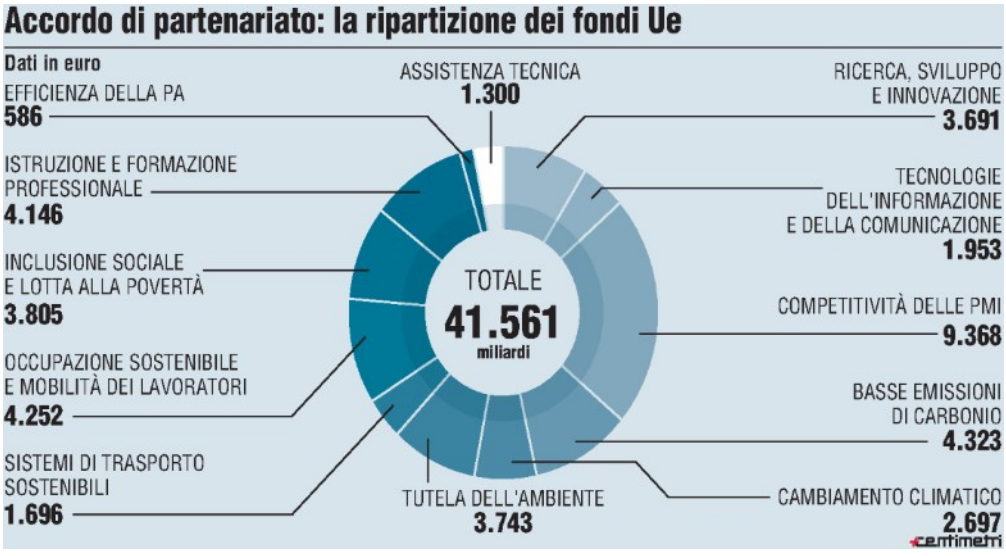
I ministri meridionali
In passato sono stati tanti e non è servito: il Sud si sentirà rappresentato solo se spenderemo i 180 miliardi di risorse

Gli ottanta euro
Ho la fama di essere uno che prima la spara e poi cerca di realizzare ma sull'Irpef ero certo di farcela grazie a Padoan

Il tour
Tappa anche a Reggio e a Palermo

Non solo Napoli. Dopo il forum al Mattino il presidente del Consiglio ha proseguito il suo tour al Sud. La seconda tappa stata Reggio Calabria, dove Matteo Renzi prima ha preso parte alla riunione in prefettura sull'Ordine e la sicurezza pubblica. Quindi, al museo archeologico nazionale, ha partecipato all'incontro istituzionale sui fondi europei. Infine, l'ultima tappa, si è tenuta Palermo, dove con gli amministratori locali, imprenditori e sindacalisti ha fatto il punto sull'impiego delle risorse comunitarie. A seguire ha tenuto un comizio: in quell'occasione il premier è stato contestato e fischiato dal popolo del No Muos. Dal tour è stata tenuta fuori per il momento la Puglia, laddove il premier tornerà tra qualche giorno per chiudere la campagna elettorale delle amministrative a sostenere la riconferma del sindaco uscente Michele Emiliano.

Accordo di partenariato: la ripartizione dei fondi Ue



«Salerno-Reggio, Pompei e Caserta non potranno più essere una barzelletta»

«Il problema-Bagnoli non è quanti dell'esecutivo siano coinvolti ma che il piano finalmente parta»

Napoli «La città riscopra il modo giusto per raccontare se stessa al resto del mondo»

«Uno degli esempi è Chicago: si è trasformata ma un secolo fa era il male assoluto d'America»

Lavoro
«Abbiamo modificato la Fornero Ma in Italia manca una strategia industriale»

Abusivismo
«Conosco il problema campano sono venuti anche sotto casa a Firenze»

Riforme
«Il passo è quello giusto Avanti dopo il voto con o senza Berlusconi»

L'obiettivo
Pd primo partito nel Pse Dovranno darci una poltrona pesante in commissione anche se Schulz non vince

La vertenza
Noi pronti a chiudere per Electrolux gli altri sempre attenti a sottolineare quello che non va: basta ombre!

L'impegno
Nel Mezzogiorno ci credo Vedrete, ogni tre mesi tornerò qui per fare il punto sulla spesa dei fondi europei

Le imprese
Manterremo le promesse: entro il 21 settembre pagheremo tutto quello che rientra nei sessanta giorni

L'Usigrai
«Ma l'azienda non è un bene del premier»

«Ha ragione Renzi: la Rai non è dei conduttori e non è dell'Usigrai. Ma non è neanche del capo del governo. Che invece vuole decidere cosa la Rai deve vendere o chiudere. La Rai è dei cittadini. A partire da quelli onesti che pagano il canone per avere il servizio pubblico». È la replica di Vittorio di Trapani, segretario del sindacato Usigrai che sfida sul canone: «Invece il presidente del Consiglio lascia impuniti gli evasori. Ci sono 500 milioni di euro evasi ogni anno dal canone. Renzi recuperi quei soldi, a beneficio di tutti i cittadini».

Lettori: n.d.
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
15-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Antonio Polito
da pag. 3

Politica L'ex presidente del Consiglio: «Abile a descrivere i problemi, non a risolverli»

«Renzi inganna il Sud»

Intervista a Berlusconi: «E Ncd è un partito clientelare»

di ANGELO AGRIPPA

Silvio Berlusconi giudica l'azione politica del presidente del Consiglio Matteo Renzi: «Il presidente del Consiglio si è ricordato del Sud a soli dieci giorni dal voto, perché finora non mi pare di ricordare una sola occasione nella quale Renzi abbia citato la parola Sud. È uno più bravo ad illustrare i problemi che a risolverli». E sul nuovo centrodestra nato con la fine del Pdl dice: «Partito formato da professionisti della politica e clientelare».

A PAGINA 3

Berlusconi: «Matteo inganna il Mezzogiorno»

«Il premier si è ricordato di Napoli solo adesso, a dieci giorni dal voto»

> È un abile descrittivista, più bravo a illustrare i problemi che a risolverli. Ma chi governa non deve descrivere i problemi, deve risolverli

> Noi invece al Sud abbiamo portato avanti una vera e propria guerra contro la criminalità: 8.500 mafiosi e 32 latitanti su 35 arrestati

> Ora bisogna autorizzare l'impiego dei fondi strutturali al di fuori del patto di stabilità Fino al 2020 arriverà una montagna di denaro: 117 miliardi

NAPOLI — Due ore di comizio a Roma. Un intervento in videoconferenza con Napoli. Un altro è previsto che lo farà domani in occasione della convention elettorale di Forza Italia a Caserta. Silvio Berlusconi parla di Sud e del futuro della sua formazione politica: oggi al primo vero esame elettorale senza il suo fondatore e leader candidato.

Presidente Berlusconi, il capo del governo Renzi ha dedicato un'intera giornata al Mezzogiorno, facendo tappa anche a Napoli. Lei si è collegato in videoconferenza con Napoli per la convention elettorale di Forza Italia. Così il Mezzogiorno rischia di esercitare il suo appeal solo in campagna elettorale?

«Il presidente del Consiglio si è ricordato del Sud a soli dieci giorni dal voto, perché finora non mi pare di ricordare una sola occasione nella quale Renzi abbia citato la parola Sud. Oggi se ne è ricordato, è venuto a Napoli, ha iniziato il suo viaggetto, ed è già qualcosa. Ma lui anche a Napoli, mi passi il neologismo, si è mostrato un abile descrittivista. È uno più bravo ad illustrare i problemi che a risolverli. È una caratteristica di questo presidente del Consiglio. Ma il compito di chi sta al governo non è quello di descrivere i problemi, bensì di risolverli».

Ma allora perché si dice che Renzi abbia una capacità berlusconiana di fare politica?

«È molto capace nella comunicazione orale e questo gli serve. È un politico che è stato eletto sindaco di Firenze con 100 mila voti ed è riuscito a diventare persino presidente del Consiglio



senza passare per le elezioni».

E di berlusconiano cos'ha?

«Non credo molto. Sul fare è molto carente».

Forza Italia affronterà il test elettorale delle Europee e delle Amministrative senza di lei. Toti annuncia che Marina Berlusconi sarà leader del nuovo partito con le primarie. Cosa accadrà?

«Guardi, non penso che ci si debba soffermare su Marina Berlusconi o su chi sarà il mio successore. Abbiamo una sola possibilità, di trasformare la grande maggioranza dei moderati in una maggioranza politica organizzata. I moderati rappresentano il 50 per cento degli italiani che non votano perché delusi e amareggiati. Dentro questo 50 per cento c'è chi pensa che occorra andare a votare perché è un dovere oltre che un diritto, ma depositerà nell'urna una scheda bianca. E quindi noi ci ritroveremo con 24 milioni di cittadini che pur non essendo di sinistra hanno deciso di disertare il voto o, al massimo, di sostenere Grillo. Perché quando la situazione del paese è così disperata, l'antipolitica senza proposte rischia di reclutare buona parte di questo consenso in libera uscita».

È anche colpa dei governi passati se la situazione si è così incancrenita?

«Oggi la situazione è molto grave per il nostro paese. Nel 2011, quando c'ero io a Palazzo Chigi, l'indice di disoccupazione si aggirava intorno all'8 per cento. Oggi si è giunti al 13 per cento. Al Sud 6 giovani su 10 non trovano lavoro. E sono un milione i giovani che non studiano e non cercano più lavoro perché disillusi e rassegnati. In una situazione come quella attuale vi sono i rassegnati che non andranno a votare e gli arrabbiati che, invece, pensano che il Movimento 5 stelle possa rappresentare la loro protesta. Senza sapere che il movimento di Grillo è davvero qualcosa senza costrutto: questi signori sono in parlamento da un anno e finora non hanno combinato un bel niente».

Presidente Berlusconi, il Nuovo centrodestra può essere un insidioso competitor per Forza Italia qui al Sud?

«Ncd è un partito clientelare, formato da professionisti della politica che hanno ritenuto conveniente sostenere la sinistra pur di conservare i loro posti nel governo. Una condizione dal punto di vista morale molto discutibile, in quanto questi signori sono stati eletti dal centrodestra, con un simbolo con dentro la scritta *Berlusconi Presidente*, e con il preciso mandato politico di opporsi alla sinistra. E oggi, di tutto questo, non c'è più nulla. Il Nuovo centrodestra non è altro che la stampella della sinistra al governo».

Insomma, non teme la concorrenza a destra?

«Sarebbe stato sufficiente leggere qualche libro di storia politica italiana per rendersi conto che le scissioni avvenute nei grandi partiti di massa, per il passato, hanno prodotto puntualmente partitini al di sotto del 5 per cento. Ricordo che una volta sola il Pli arrivò al 7 per cento, con Giovanni Malagodi, quando si tentò la prova generale del compromesso storico. Ma fu una fiammata episodica. I liberali tornarono immediatamente al 3%».

Presidente, lei si è sempre definito un napoletano nato a Milano. Cosa si rimprovera di non essere riuscito a realizzare, durante i suoi governi, per il rilancio del Mezzogiorno?

«Noi abbiamo promosso tante iniziative importanti per il Sud. Innanzitutto, abbiamo portato avanti una vera e propria guerra contro la criminalità. Nella primavera del 2011 ricordo che, grazie anche al lavoro delle forze dell'ordine e dei magistrati, facemmo il punto sulla nostra lotta alla mafia e il rendiconto indicava l'arresto di 8 mila 500 mafiosi; 32 su 35 latitanti di massima pericolosità assicurati alle patrie galere; altri 450 latitanti arrestati. Poi, grazie alla nostra legge del 2008 riuscimmo a sequestrare e a confiscare beni alle organizzazioni malavitose per 21 miliardi e mezzo. Un vero record. Oggi c'è bisogno di potenziare l'attenzione nei confronti della criminalità, e Forza Italia proporrà l'invio dei militari nelle città».

Il Sud è solo una questione di sicurezza?

«Assolutamente no. C'è il problema dei fondi strutturali da spendere. Il mio governo decise di concentrare le risorse europee su investimenti strategici, come la linea ferroviaria veloce da Torino a Salerno; le infrastrutture stradali e il sostegno alla ricerca, piuttosto che disperderle in mille rivoli. E questa resta la strada da percorrere. Poi, c'è una cosa che non siamo riusciti a fare».

Quale?

«Autorizzare l'impiego dei fondi strutturali al di fuori dei vincoli del patto di stabilità, che io chiamo patto di stupidità. Dal 2014 al 2020 arriverà una montagna di denaro: almeno 117 miliardi. Se a queste risorse verranno aggiunti i fondi per l'agricoltura e per la pesca le dotazioni arriveranno a 130 miliardi. E l'80 per cento di queste somme riguarderà il Sud».

Quindi, ha ragione Renzi a rimproverare gli amministratori del Mezzogiorno per il ritardo con il quale vengono spesi i fondi europei?

«Ricordo che con il mio ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, esercitammo un forte pressing sulle Regioni del Sud perché spingessero verso l'accelerazione della spesa delle risorse europee. Ma ci ritrovammo nella impossibilità di ottenere miglioramenti, quasi contro un muro di gomma».

Il fatto che nel governo Renzi manchi un ministero per il Mezzogiorno o una delega ad hoc per il Sud significa qualcosa?

«È l'esempio più lampante di quanto il governo Renzi sottostimi i problemi del Meridione d'Italia. Occorre un ministro che si occupi esclusivamente del Mezzogiorno, che interloquisca costantemente con i colleghi di governo per ottenere la massima attenzione per il Sud. Altrimenti, il senso di abbandono, da parte delle popolazioni, verrà percepito ancora di più e non basterà far tappe nelle scuole e ascoltare qualche coro di bambini per risolvere i problemi».

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Dir. Resp.: Antonio Polito
15-MAG-2014
da pag. 3



Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
15-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

L'EDITORIALE

LA SFIDA DELLA DELEGA

Politiche per il lavoro non più per il posto

di **Alberto Orioli**

Meline dell'ultim'ora a parte, in poco più di 50 giorni, dopo una doppia lettura in entrambe le Camere, il Parlamento avrà sancito che i contratti a termine possono durare fino a 36 mesi senza causale. Se ne parlava da almeno 20 anni. Senza costrutto.

Il decreto lavoro, destinato oggi a diventare legge, è un compromesso non troppo distante dal testo originario del ministro Giuliano Poletti, anche se mantiene alcune "trappole" in tema di soglia di stabilizzazione per l'apprendistato e di sanzioni sul vincolo delle quote di contratti a tempo sul totale dell'organico. Ma è solo il prologo di un vero programma riformista la cui realizzazione è adesso affidata al disegno di legge delega incardinato al Senato.

Sarà questo il cuore del cosiddetto "jobs act" voluto da Matteo Renzi. Non avrà nulla di obamiano e sarà tutt'affatto diverso dagli slogan affidati ai tweet da campagna elettorale. È sparita, per adesso, l'epopea dei lavori digitali, la fascinazione dei nuovi makers, gli artigiani 3.0, nuovo cuore del lavoro renziano e l'idea di incentivare i settori avanzati per un'Italia del futuro.

Tolta la patina "comunicativa" la discussione sulla delega sarà l'antica sfida, profondamente radicata nel modello democratico e sociale del nostro Paese, su quale debba essere l'articolazione del rapporto tra capitale e lavoro e quale debba essere il raggio d'azione delle politiche pubbliche di promozione e sostegno dei cittadini.

E non sarà irrilevante l'esito delle prossime elezioni europee. Un buon punto di partenza sarebbe quello di prendere atto, ad esempio, del fatto che il contratto a termine acausale di durata triennale ha tolto dall'orizzonte l'idea del contratto unico a tutele graduate che, in una delle ipotesi più accreditate e su cui è più forte il consenso, sarebbe anch'esso di durata triennale. È evidente che qualsiasi impresa preferirà il contratto a tempo a qualsiasi altra forma di ingaggio, a meno che non risulti estremamente incentivata, ma ciò non sembra alle viste.

Concentrare l'attenzione su altri temi strategici più rilevanti probabilmente risparmierebbe al Paese l'ennesima discussione – destinata, soprattutto in Parlamento, a essere punteggiata da personalismi e ideologismi – sull'articolo 18.

Il primo vero test del coraggio riformista del nuovo Governo dovrebbe essere la suddivisione delle risorse tra politiche passive (previdenza e assistenza) e quelle attive (promozione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro e formazione del capitale umano). Non è dilemma da poco: è il cuore delle scelte del welfare. L'Italia non fa politiche attive: destina tutte le risorse per previdenza e assistenza, mal fatta e poco produttiva. Il simbolo di questa cattiva piega è lo "scippo" fatto ai fondi interprofessionali dell'industria, destinati alla formazione, per coprire i costi della cassa integrazione in deroga.

Il retropensiero è che il lavoro sia il "posto" da trascinare a vita, anche se il mercato non lo consente, proteggendolo con gli ammortizzatori sociali, ordinari, straordinari e infine in deroga. Ha senso nei momenti di massimo impatto della recessione, ma, in tempi di risalita della congiuntura, è vincente l'idea che il lavoro sia il frutto delle occasioni di nascita e sviluppo d'impresa, delle buone idee che diventano azienda, dell'innovazione che diventa impiego di capitale umano, della mobilità sociale e geografica, della valorizzazione dei talenti e delle competenze. Non è un Paese sano quello in cui un sistema esasperato di garanzie e di protezione sociale ritarda (quando non impedisce) la modernizzazione e l'innovazione dell'impresa.

Puntare sulle politiche attive dovrebbe servire proprio a evitare questa involuzione. È il grande capitolo mai affrontato dalle riforme (ultima la legge Fornero) inchiodate sulla diatriba ideologica sulla flessibilità in entrata e uscita. Ma è qui che, invece, dovrebbe agire l'Agenzia per l'impiego prevista dalla delega. Non è chiaro quale sia il ruolo delle Regioni, finora depositarie, in base al Titolo V, delle competenze, ma totalmente inefficienti, soprattutto al Sud, su formazione e su gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Renzi e Poletti dovranno essere molto persuasivi verso questo soggetto istituzionale.

Sarebbe meglio un soggetto nazionale magari frutto di una partnership pubblico-privata fondata sulla sussidiarietà visto che le agenzie per la somministrazione private oggi sono molto efficienti (e il nuovo contratto a termine di 36 mesi toglierà dal mercato molte posizioni di lavoro interinale): a questo soggetto dovrebbe spettare la gestione dei sussidi legati alla disponibilità a lavorare, la formazione e l'affidamento di voucher utilizzabili, dai lavoratori da assistere, presso le imprese. L'importante è poter creare un efficiente sistema di controlli, concentrando in un unico soggetto erogazione e vigilanza, altrimenti l'Italia diventerà, ancora una volta, il regno delle truffe.

L'idea di disegnare un ammortizzatore sociale universale non sembra andare nella direzione di una maggiore attenzione alle politiche attive: anzi, fa pensare che il nuovo welfare renziano potrebbe aumentare enormemente i costi, allontanandosi tra l'altro dall'obiettivo di ridurre il cuneo fiscale. Il Governo dovrà poi vedersela con quei settori che finora non hanno utilizzato forme di finanziamento assicurativo (artigiani e commercianti) per i loro ammortizzatori e dovrà spiegare a categorie con collaudati fondi bilaterali (come i bancari) che si azzera tutto.

Il tema dei costi esploderà soprattutto se sarà confermata l'idea di puntare anche sul salario minimo sperimentale, risposta renziana alla fascinazione di origine grillina (che pensa a un vero e proprio salario di cittadinanza a prescindere dal lavoro). Il salario minimo ipotizzato dal Governo (la determinazione per legge del compenso per ora lavorata), alla lunga, estromette le parti sociali dalla contrattazione nazionale, azzerando di fatto tutti gli sforzi che imprese e sindacati hanno fatto per creare un'architettura flessibile per la gestione della contrattazione di primo e secondo livello. Non è detto che ciò agevoli la contrattazione aziendale; laddove esiste ha di fatto soppiantato i contratti nazionali ma non ha spostato l'asse del confronto sui luoghi di lavoro.

È un azzardo rispetto al modello sociale e di relazioni industriali. E, soprattutto, allontana l'obiettivo di ridurre il peso del cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
15-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

Dopo la nota del Quirinale la polemica va chiusa per non provocare gravi esiti

IL PUNTO di Stefano Folli

Una polemica da chiudere

Dietro le esigenze elettorali anche Berlusconi sembra consapevole che è meglio non tirare troppo la corda

Sul caso Geithner la vera domanda da farsi è: la storia finisce qui, come danno collaterale di una campagna elettorale un po' paranoica, o è destinata ad andare avanti? In questa seconda caso bisogna essere consapevoli che si rischia uno scontro istituzionale insensato e molto pericoloso per i fragili equilibri italiani. Perché l'intervento, ieri sera, del presidente Napolitano ha cambiato la prospettiva.

Il capo dello Stato ha fatto diffondere un comunicato breve ma molto chiaro. Soprattutto su tre punti-chiave. Primo, nessuno in Europa ha fatto pressioni per cambiare il governo italiano sul finire del 2011. Quanto meno nessuno si è esercitato in tal senso alla presenza del presidente della Repubblica nei vertici o negli incontri a cui Napolitano era presente. Secondo, Berlusconi si dimise «in modo spontaneo», consapevole che per affrontare l'emergenza di quei mesi fosse indispensabile un governo tecnico. Terzo, le ragioni che Berlusconi addusse per spiegare le dimissioni avevano a che fare con le «difficoltà parlamentari» della sua compagine.

Si possono fare alcune osservazioni a questa nota quirinalizia. In primo luogo Napolitano non nega che nelle cancellerie europee il tema Berlusconi fosse allora (autunno 2011) oggetto di discussioni e valutazioni critiche. Nega che qualcuno abbia fatto pressioni con lui o in sua presenza. Peraltro è normale che nelle sedi Ue si affrontino anche le questioni interne agli Stati, specie quando queste rischiano di avere conseguenze sull'intera organizzazione comunitaria. Scandalizzarsene, oltretutto a scoppio ritardato, significa non conoscere le regole dell'Europa integrata. Oppure vuol dire che, pur conoscendole, si preferisce strumentalizzarle per alimentare la campagna elettorale. Del resto, come si può parlare di sovranità nazionale nel senso antico, quasi ottocentesco dell'espressione, quando si agisce nel recinto della moneta unica e i bilanci nazionali devono rispondere rigidamente ai criteri dettati da Bruxelles?

Sono aspetti di verità fin troppo banali, perfettamente a conoscenza di tutti i protagonisti e comprimari della vicenda del 2011. Secondo punto: circa la spontaneità delle dimissioni disponiamo di un testimone d'eccezione. È lo stesso Berlusconi che ne parlò diffusamente nelle interviste rilasciate dopo aver lasciato Palazzo Chigi. Riteneva sacrosanto che si affrontasse l'emergenza con un governo tecnico (quello affidato a Monti) e garantiva ad esso il sostegno leale del centrodestra, come poi avvenne per lunghi mesi. Terzo, l'accenno alle «difficoltà parlamentari» dell'esecutivo Berlusconi spiegano forse perché non si passò attraverso un dibattito parlamentare. Il premier non lo chiese perché era già proiettato verso la nuova, larga maggioranza tecnica che avrebbe sostenuto Monti. Un dibattito parlamentare avrebbe lacerato gli animi è reso molto più complicato l'atterraggio morbido sul nuovo governo.

Questa è la realtà dei fatti e la commissione d'inchiesta che Forza Italia chiede non potrà che arrivare alle stesse conclusioni. Finora Berlusconi e i suoi sono riusciti a non varcare il "punto di non ritorno" nelle loro accuse a Napolitano. Anzi, Berlusconi sembra concentrato sulle colpe, a suo dire, della Merkel e di Sarkozy: sul loro desiderio di "commissariare" l'Italia, cosa che per fortuna non avvenne. (Ma resta l'interrogativo posto da Guido Crosetto, di Fratelli d'Italia: come è pensabile che Forza Italia resti nel Partito Popolare dopo un simile conflitto?).

L'impressione è che non si voglia calcare la mano sul Quirinale. E si capisce: farlo, dopo la nota ufficiale di ieri, vorrebbe dire delegittimare Napolitano. Un salto che Berlusconi non ha alcuna intenzione di compiere perché ben altri sono i problemi che ora lo angustiano. Una tranquilla commissione parlamentare, come propone Brunetta, è una via d'uscita assai più comoda.



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Occupazione. La fotografia su Milano e dintorni realizzata dall'Osservatorio di Assolombarda con le Agenzie del lavoro

Addetti del commercio, richieste in crescita

IL TREND
Dalla ristorazione alle vendite, le figure del settore sono il 38,3% tra quelle «intermediate» nel primo trimestre 2014

MILANO.

Negozi, bar, ristoranti. Nel primo trimestre 2014, gli addetti al commercio si confermano tra le figure più intermediate nel milanese da parte delle Agenzie per il lavoro. A registrarlo è l'ultima edizione dell'Osservatorio Assolombarda realizzato in collaborazione con le Agenzie per il lavoro. Nel dettaglio, il gruppo professionale degli addetti al commercio rappresenta da solo il 38,3% del totale delle richieste espresse dalle imprese milanesi nei primi tre mesi del 2014. In questa classifica si collocano, a seguire, il personale non qualificato (16,1%), i tecnici (14,5%), gli impiegati esecutivi (13,1%), i conduttori di impianti (10,7%) e gli operai specializzati (7,3%).

L'Osservatorio registra, inoltre, una variazione positiva del 3%, rispetto all'ultimo trimestre 2013, del numero totale di richieste di forza lavoro delle imprese milanesi. «Dalla analisi riscontriamo un trend positivo che, anche se va contestualizzato nell'ambito di un clima di cautela, potrebbe rappresentare un'iniezione di fiducia per le nostre imprese», afferma Mauro Chiassarini, vicepresidente di Assolombarda con delega al lavoro e all'occupazione.

L'incremento nel primo trimestre del 2014, trainato da un +16% delle richieste di addetti al commercio, vede un exploit del gruppo conduttori di impianti (+23% rispetto al quarto trimestre del 2013), e un significativo aumento di interesse nei confronti dei tecnici (+12%). Esclusi invece da questo trend in crescita gli operai specializzati, le cui richieste sono sugli stessi livelli della precedente rilevazione, e il personale non qualificato, gruppo che fa registrare una contrazione della domanda del 28%.

Analizzando le singole figure professionali, il profilo più ricercato nel primo trimestre del 2014 è stato quello degli esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (23,4% sul totale delle richieste), seguito dagli addetti alle vendite (8,4%). Nella classifica stilata dall'Osservatorio seguono, poi, il personale non qualificato nei servizi di pulizia uffici, alberghi etc (5,6%), il personale non qualificato nella manifattura (4,2%) e gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (3,9%).

«I dati dell'Osservatorio di Assolombarda con le Agenzie per il lavoro costituiscono un valido strumento per misurare la temperatura del mercato del lavoro - conclude Chiassarini -. Un mercato che attraversa una fase di mutamento ma che, al tempo stesso, premia i profili professionali più tradizionali. Si tratta di uno strumento che può sicuramente contribuire a favorire l'allineamento delle politiche attive alle reali esigenze del territorio, tema peraltro centrale nel piano strategico di Assolombarda per "far volare" Milano».

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Firmato l'accordo su Electrolux

Trattativa fiume per l'edilizia